

ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
Nuova Serie – Vol. XLVI (CXX) Fasc. I

DINO PUNCUH

All'ombra della Lanterna
Cinquant'anni tra archivi e biblioteche:
1956-2006

a cura di

Antonella Rovere
Marta Calleri - Sandra Macchiavello



GENOVA MMVI
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
PALAZZO DUCALE - PIAZZA MATTEOTTI, 5

Pileo de Marini arcivescovo di Genova (1400-1429) e la sua corrispondenza

1. - Pileo de Marini, nato attorno al 1377¹, già canonico padovano² e protonotario apostolico, venne innalzato alla cattedra arcivescovile genovese il 30 novembre 1400³, alla morte di Giacomo Fieschi⁴. Seguace, per convinzione, di Urbano VI⁵ il Fieschi, che aveva tenuto un ruolo di primo piano nell'organizzazione della fuga di Nocera⁶, aveva ricoperto in seguito non pochi incarichi di fiducia per conto del pontefice romano e della Camera Apostolica⁷.

La sua morte apriva non pochi problemi a Bonifacio IX, cui non sfuggiva l'importanza strategica di Genova per il dilagare della propaganda avignonese in Italia; le sue preoccupazioni per la presenza francese in Genova e

* Testo dell'introduzione a *Carteggio di Pileo de Marini, arcivescovo di Genova (1400-1429)*, a cura di D. PUNCUH, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XI/1 (1971).

¹ Al momento della sua nomina ad arcivescovo di Genova aveva 23 anni: cfr. il documento di dispensa per l'età in A.S.V., *Reg. Lat.* 90, c. 155 r.

² Tale risulta dagli atti capitolari del 1394: F.S. DONDI DELL'OROLOGIO, *Serie cronologico-istorica dei canonici di Padova*, Padova 1805, p. 120.

³ A.S.V., *Reg. Lat.* 96, c. 239 r.

⁴ Giacomo Fieschi morì il 24 novembre 1400: Archivio di Stato di Genova (A.S.G.), *Notaio Antonio Foglietta, 1400-1402*, c. 101 e sgg.; A. FERRETTO, *Lo scisma in Genova negli anni 1404-1409*, in « Giornale Ligustico », XXI (1896), p. 114.

⁵ Cfr. D. PUNCUH, *Un soggiorno dell'arcivescovo Giacomo Fieschi in Lunigiana nell'estate 1394*, in « Giornale storico della Lunigiana », n.s., VII (1956), p. 97.

⁶ Cfr. G. COGO, *Delle relazioni tra Urbano VI e la Repubblica di Genova*, in « Giornale Ligustico », XXII (1897), p. 446 e sgg.; P. LISCIANDRELLI, *Trattati e negoziazioni politiche della Repubblica di Genova (958-1797)*, Regesti, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., I (1960), nn. 669-670.

⁷ M. ANTONELLI, *Il Patrimonio nei primi anni dello Scisma*, in « Archivio della Società Romana di Storia Patria », 61 (1938), p. 173; J. FAVIER, *Les finances pontificales a l'epoque du Grand Schisme*; Parigi 1965, p. 145; A. ESCH, *Bonifaz IX und der Kirchenstaat*, Tubinga 1969, p. 31.

i frequenti appelli all'imperatore e ai principi tedeschi⁸ mostrano chiaramente come il papa non si facesse troppe illusioni sul momentaneo disimpegno francese nei confronti dell'obbedienza avignonese, concretatosi nel decreto di neutralità, emanato dalla corte di Francia il 27 luglio 1398⁹. Genova francese appariva agli occhi della curia romana come un gravissimo pericolo per l'equilibrio tra le due obbedienze.

Il giovane prelato, che, prima nell'ambiente padovano¹⁰ e poi presso la curia romana, doveva aver allacciato importanti amicizie, da tempo lontano da Genova e, quindi, maggiormente esente dalle pressioni politiche che si esercitavano in quella città divisa dalle fazioni, non sgradito al potentissimo cardinale Lodovico Fieschi, nel cui ambiente romano gravitava¹¹, poteva rappresentare una scelta felice. In contrasto, quindi, col Capitolo di San Lorenzo che pretendeva la conferma del suo eletto, l'arcidiacono Domenico Fieschi¹², Bonifacio procedeva alla nomina di Pileo, pur accordando in seguito al Capitolo reticente l'esenzione dalla giurisdizione arcivescovile¹³.

L'ingresso in sede del nuovo pastore (27 novembre 1400)¹⁴, apriva la via ad un lungo e duro conflitto giurisdizionale con i canonici di San Lorenzo¹⁵, preoccupati, apparentemente, di difendere antichi privilegi, in realtà urtati dall'immediata azione di Pileo, intesa a riportare ordine nel turbolento ambiente ecclesiastico genovese. La sua richiesta di informazioni sull'ammi-

⁸ A. FERRETTO, *Lo scisma in Genova* cit., p. 114; *Deutsche Reichstagsakten*, ed. J. WEIZSÄCKER, Monaco-Gotha 1877-85, IV, pp. 40, 43, 60, 442.

⁹ N. VALOIS, *La France et le Grand Schisme d'Occident*, Parigi 1896-1902, III, p. 183.

¹⁰ La presenza a Padova di Pileo de Marini è sicuramente accertata negli anni 1396-1397: A. GLORIA, *Monumenti dell'Università di Padova, 1318-1405*, Padova 1888, p. 310; G. ZONTA, *Acta graduum gymnasii patavini*, Padova 1922, pp. 475-477.

¹¹ Il de Marini abitava nel quartiere del Parione, dove aveva l'abitazione romana il card. Fieschi: A. FERRETTO, *Lo scisma in Genova* cit., p. 115; A. MERCATI, *Dall'Archivio vaticano. I. Una corrispondenza fra curiali della prima metà del Quattrocento*, Città del Vaticano 1951 (Studi e Testi, 157), p. 7, nota 7.

¹² A.S.G., *Notaio Antonio Foglietta* cit., c. 102 v. Il Ferretto (*Lo scisma in Genova* cit., p. 124) sostiene che la scelta del Capitolo era caduta su Luchino Adorno che, al contrario, aveva riportato un solo voto, quello del prevosto Benedetto Adorno.

¹³ *Ibidem*, p. 116.

¹⁴ GEORGII ET IOHANNIS STELLAE *Annales Genuenses*, Milano 1730 (*Rerum Italicarum Scriptores*, XVII), col. 1183 [n. ediz. a cura di G. PETTI BALBI, Bologna 1975, p. 249].

¹⁵ Cfr. la documentazione della vertenza in A.S.G., *Notaio Cristoforo Revellino*, filza 14.

nistrazione del Capitolo¹⁶, il rigido controllo operato sui beni destinati ai poveri, ai quali si indirizzerà sempre, in maniera prevalente, l'azione pastorale del de Marini¹⁷, manifestavano chiaramente che egli non avrebbe tollerato la cristallizzazione di situazioni privilegiate, e che, in definitiva, avrebbe governato la diocesi nella pienezza dei suoi poteri e con il conforto di una vasta corrente di simpatia¹⁸. La stessa nomina di un consiglio di sapienti del clero, nel quale minima era la rappresentanza del Capitolo della Cattedrale¹⁹, il riordinamento della curia arcivescovile e degli stessi atti della cancelleria, da lui modellati sui documenti papali²⁰, implicavano un'alta coscienza della funzione vescovile.

Già la scelta dei suoi vicari che, in genere, cadrà sempre su personaggi estranei all'ambiente genovese, mostrava, al di là di ogni dubbio, che il nuovo arcivescovo non avrebbe tollerato che il suo governo della diocesi subisse condizionamenti da parte di situazioni privilegiate locali.

Se questa prima fase si chiudeva con la piena vittoria dell'arcivescovo sul riottoso Capitolo, costretto a piegarsi al suo volere²¹, nuove nubi minacciose andavano addensandosi sul suo capo. La presenza in Genova del nuovo governatore, Jean Le Meingre, detto il Boucicaut, maresciallo di Francia, poneva ben altri problemi, avvalorando le preoccupazioni di Bonifacio IX. Figura ben diversa da quelle dei suoi predecessori al governo genovese, energico, ambizioso, efficacissimo strumento della politica avignonese in Italia, soprat-

¹⁶ Archivio Capitolare di San Lorenzo di Genova (A.C.S.L.), *Registro del massaro* del 1401, n. 45, cc. 48 r., 49 r.

¹⁷ Il primo atto del nuovo arcivescovo fu indirizzato al recupero dei legati in favore dei poveri: A.S.G., *Notaio Antonio Foglietta* cit., c. 114 r. Sulla sua azione per l'istituzione del Magistrato della Misericordia, cfr. G.B. SEMERIA, *Secoli Cristiani della Liguria*, Torino 1843, I, p. 168; G. BANCHERO, *Genova e le due Riviere*, Genova 1846, p. 247.

¹⁸ GEORGII ET IOHANNIS STELLAE *Annales Genuenses* cit., col. 1183 [ediz. PETTI BALBI cit., p. 249].

¹⁹ A.S.G., *Notaio Antonio Foglietta* cit., c. 117 r.

²⁰ Cfr. A.S.G., *cartolare* 110, atti del notaio *Simon Francisci de Compagnono, 1402-1415*, soprattutto i documenti relativi alla collazione dei benefici: cfr. G. MORO, *Ricerche su Pileo de Marini, arcivescovo di Genova, attraverso gli atti del cartolare 110 dell'Archivio di Stato di Genova (1408-1415)*, tesi di laurea presso l'Istituto Universitario di Magistero di Genova, anno accademico 1966-67. [V. ora *I cartolari di Simone di Francesco de Compagnono*, a cura di S. MACCHIAVELLO, Genova 2006 (Notai liguri dei secoli XII-XV, XI)].

²¹ A.S.G., *Notaio Antonio Foglietta* cit., c. 195 r. e sgg.

tutto dopo il ritorno della Francia all'obbedienza di Benedetto XIII²², il Boucicaut, sollecitato anche dai vantaggi materiali che la curia avignonese prometteva con larghezza²³, aveva concepito il disegno ambizioso di sottrarre Genova all'obbedienza romana – in contrasto quindi con gli accordi del 1396²⁴ –, per farne, in seguito, base di operazione per l'espansione in Italia. Era, in definitiva, la ripresa di quella 'via di fatto', intesa al trionfo del partito avignonese, vagheggiata in passato dalla corte di Francia.

Per opera del card. Fieschi, che da qualche tempo trattava con lui²⁵, non solo come capo del partito guelfo di Genova, il Governatore, che già era reduce da uno scontro con l'arcivescovo a proposito dell'istituzione di nuove festività religiose che quest'ultimo intendeva introdurre²⁶, lo piegava nel 1404 ai suoi voleri, pena l'espulsione dalla città, riducendo in breve i Genovesi all'obbedienza di Benedetto XIII²⁷. Che la città fosse ben convinta della decisione non si può proprio dire: corse molto denaro²⁸; i Genovesi dichiararono esplicitamente di arrendersi ai voleri del re di Francia e del Governatore²⁹, ma nel loro cuore avrebbero continuato a pensare che il vero papa era quello romano³⁰ e la stessa venuta di Benedetto XIII, nel 1405, nonostante

²² N. VALOIS, *La France et le Grand Schisme* cit., III, p. 343.

²³ *Ibidem*, III, p. 390, nota 4.

²⁴ Cfr. E. JARRY, *Les origines de la domination française a Gênes, 1392-1402*, Parigi 1896, pp. 526-527.

²⁵ Cfr. *Le livre des faits du mareschal de Boucicaut*, a cura di CL.-B. PETITOT, Parigi 1819 (Collection complète des mémoires relatifs à l'histoire de France VI), p. 395.

²⁶ GEORGII ET IOHANNIS STELLAE *Annales Genuenses* cit., col. 1201 [ediz. PETTI BALBI cit., p. 268].

²⁷ Cfr. doc. dell'11 aprile 1404 in A.S.G., *Archivio Segreto, Diversorum*, n. 501, c. 64 v.; A. FERRETTO, *Lo scisma in Genova* cit., p. 118 e sgg.

²⁸ Jean Petit affermava nel 1406 che i Genovesi credevano più nell'argento che nella legittimità di Benedetto XIII: BOURGEOIS DE CHASTENET, *Nouvelle histoire du concile de Constance*, Parigi 1718, Preuves, p. 116. Sulla gratitudine dimostrata dal papa avignonese nei confronti dei suoi partigiani in Liguria cfr. N. VALOIS, *La France et le Grand Schisme* cit., III, p. 390 e sgg.

²⁹ Cfr. GEORGII ET IOHANNIS STELLAE *Annales Genuenses* cit., col. 1209 [ediz. PETTI BALBI cit., p. 276]; v. anche lettera dei Genovesi a Benedetto XIII in N. VALOIS, *La France et le Grand Schisme* cit., III, p. 394, nota 5.

³⁰ GEORGII ET IOHANNIS STELLAE *Annales Genuenses* cit., col. 1209 [ediz. PETTI BALBI cit., p. 276].

l'incondizionato appoggio che offriva al papa avignonese san Vincenzo Ferreri, non accese quegli entusiasmi che eventi del genere avrebbero suscitato in passato³¹. Non è però da sottovalutare il fatto che Benedetto XIII fosse di nazionalità catalana³².

Quale fu l'atteggiamento di Pileo de Marini? Per il momento ci limitiamo a dire che egli fu la vittima del momento, che, probabilmente, non ruppe mai del tutto i rapporti con gli ambienti romani; che conservò nel suo cuore una profonda animosità ed avversione – peraltro ricambiate – nei confronti del Governatore per la violenza subita. Prova ne sia che, avvicinandosi il concilio di Pisa, egli vi raggiunse, ai primi di giugno del 1408, assai prima dell'annuncio ufficiale, i cardinali dissidenti, quelli romani – si osservi –, non quelli avignonesi radunati a Livorno³³.

Decisamente allineato sulle posizioni conciliari, soprattutto dopo il fallimento della politica della doppia cessione che tante speranze aveva suscitato nel 1407, in particolare tra i Genovesi, nel cui territorio avrebbe dovuto verificarsi la contemporanea abdicazione dei due pontefici, il de Marini ebbe forse una parte rilevante nell'organizzazione del concilio³⁴ e fu uno dei testimoni a carico nel processo contro Benedetto XIII³⁵. Nel frattempo era stato privato della diocesi dallo sdegnato pontefice, il quale, in pieno accordo col Boucicaut, che si liberava così di uno scomodo antagonista, poco prima di fuggire da Portovenere verso Perpignano, nominava un amministratore apostolico nella persona di Giovanni da Godiasco³⁶, canonico di San Lorenzo e familiare del card. Fieschi, di cui curerà gli interessi genovesi durante il soggiorno di quest'ultimo a Perpignano³⁷.

³¹ *Ibidem*.

³² Sull'animosità dei Genovesi nei confronti dei soldati del papa, in massima parte Catalani, cfr. L'ENFANT, *Histoire du concile de Pise*, Amsterdam 1784, libro II, p. 156.

³³ Il decreto di sottrazione di obbedienza, del 12 gennaio 1408, che doveva entrare in vigore il 24 maggio dello stesso anno, fu notificato all'arcivescovo di Genova a Pisa il 2 giugno; l'atto di notifica venne redatto da Lodovico ser Capucii da Carrara, cancelliere di Pileo: A.C.S.L., cartella 424, perg. n. 295.

³⁴ Cfr. lettere nn. 10-11 e F. BLIEMETZRIEDER, *Das Generalkonzil im grossen abendlandische Schisma*, Paderborn 1904, pp. 263-264.

³⁵ J. VINCKE, *Acta concilii Pisani*, in « Römische Quartalschrift », 46 (1941), pp. 199-200.

³⁶ A. FERRETTO, *Lo scisma in Genova* cit., pp. 132-133.

³⁷ Cfr. A. MERCATI, *Dall'Archivio vaticano* cit., p. 21.

Reintegrato nelle sue funzioni per decisione di Alessandro V, il nuovo papa eletto dal concilio di Pisa³⁸, il de Marini non mostrò eccessiva fretta di tornare in sede, preferendo attendere la conclusione degli avvenimenti che portarono alla cacciata del maresciallo francese e all'instaurazione del governo del marchese di Monferrato³⁹.

D'altra parte, il timore di Ladislao di Napoli impegnava la curia pisana nell'appoggio del pretendente angioino al trono napoletano⁴⁰, imponendo necessariamente il ravvicinamento di Genova alla politica francese. A questi presupposti si ispirò l'azione dell'arcivescovo de Marini, intesa alla distinzione delle responsabilità: il suo rientro in sede, nell'ottobre 1409, coincide con la lettera da lui indirizzata a Carlo VI di Francia⁴¹, che non trova posto in questa edizione per il suo carattere di pamphlet politico composto in nome ed in difesa del suo gregge⁴². È la giustificazione della rivolta, non tanto diretta contro la Francia, quanto contro il suo rappresentante locale, accusato di aver condotto una politica personale, in contrasto, spesso, con le direttive dello stesso re, come nel caso degli ultimi rapporti con Benedetto XIII⁴³, sempre, comunque, contro gli interessi della città. Emergono

³⁸ 8 agosto 1409: A. FERRETTO, *Lo scisma in Genova* cit., p. 139.

³⁹ Rientrato in sede, infatti, il de Marini annullava tutti gli atti della gestione dell'amministrazione dal 10 giugno 1408 al 18 ottobre 1409: *Ibidem*, p. 141. Sembra possibile che egli sia partito da Pisa il 16 ottobre insieme al card. Amé di Saluzzo che si recava a Genova, per conto del papa, ad esortare i Genovesi a trovare un accordo col re di Francia, sia in funzione dei disegni angioini sull'Italia meridionale, sia per meglio assicurare le comunicazioni tra la Francia e Pisa contro il pericolo dei tentativi di Ladislao di Napoli: N. VALOIS, *La France et le Grand Schisme* cit., IV, p. 107, nota 2.

⁴⁰ Oltre alla nota precedente, cfr. *Carteggio* cit., lettera n. 12; N. VALOIS, *La France et le Grand Schisme* cit., IV, p. 116 e sgg.; M. DE BOÛARD, *Les origines des guerres d'Italie. La France et l'Italie au temps du Grand Schisme d'Occident*, Parigi 1936, p. 364 e sgg.

⁴¹ N. VALOIS, *La France et le Grand Schisme* cit., IV, p. 55, dal ms. 578 della Biblioteca di Digione [v. ora D. PUNCUH, *Il governo genovese del Boucicaut nella lettera di Pileo De Marini a Carlo VI di Francia (1409)*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Age. Temps modernes», 90 (1978), pp. 657-687; in questa raccolta, pp. 269-298].

⁴² Non diversa, nella sostanza, dalla lettera dell'arcivescovo, di cui potrebbe essere la minuta, è la lettera pubblicata in A. CERUTI, *Lettere di Carlo VI e della Repubblica di Genova relative al Maresciallo Bucicaldo*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XVII (1885), p. 361.

⁴³ L'arcivescovo accusava il Governatore di aver favorito la fuga da Portovenere di Benedetto XIII, contro gli ordini del re di Francia: N. VALOIS, *La France et le Grand Schisme* cit., IV, p. 55.

proprio da questa lettera alcune costanti cui si ispirerà sempre la condotta politica dell'arcivescovo: da una parte la politica francofila indirizzata all'appoggio della causa angioina, soprattutto in vista del pericolo catalano; dall'altra, la costante identificazione della politica ecclesiastica con gli interessi della città, più economici che politici. Il ragionamento dell'arcivescovo è trasparente: il governo francese è accettabile solo in quanto riconosca e difenda gli interessi e le aspirazioni dei Genovesi. Non diversamente Pileo de Marini si comporterà nei confronti della politica di Filippo Maria Visconti.

Gli anni seguenti sono impegnati a riportare l'ordine che la parentesi avignonese e il governo dell'amministratore apostolico avevano turbato: annullamento degli atti compiuti dal Godiasco, rimozione dei religiosi indegni o assenti dalla loro sede, instaurazione di una rigida disciplina all'interno della diocesi⁴⁴. Politicamente l'arcivescovo non sembra aver preso precise posizioni; uno scontro, di natura giurisdizionale, col marchese di Monferato⁴⁵ non dovette turbare l'amicizia che Pileo dimostrò sempre per i Paleologi⁴⁶. Fu certo un periodo di riflessione, confortato dagli studi classici, dei quali già da tempo si mostrava un eccellente cultore⁴⁷.

⁴⁴ La sua attività dopo il concilio di Pisa è ampiamente documentata in A.S.G., *cartolare* 110 cit. [*I cartolari di Simone di Francesco de Compagnono* cit.].

⁴⁵ A.S.G., *Archivio Segreto, Diversorum*, n. 502, c. 38 r.

⁴⁶ Sui rapporti di amicizia con i Paleologi e, in particolare, con la beata Margherita di Savoia, moglie di Teodoro, v. G.B. SEMERIA, *Secoli Cristiani* cit., I, p. 167. Cfr. anche *Carteggio* cit., lettere nn. 27 e 115.

⁴⁷ Sulla sua biblioteca v. G. PISTARINO, *Libri e cultura nella cattedrale di Genova tra Medioevo e Rinascimento*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., I (1961), p. 30; D. PUNCUH, *La biblioteca dell'arcivescovo Pietro de Giorgi, 1436*, in *Documenti sul Quattrocento genovese*, Genova 1966 (Fonti e studi di storia ecclesiastica, IV), pp. 149-186, in questa raccolta, pp. 179-217; V. POLONIO, *Crisi e riforma nella Chiesa genovese ai tempi dell'arcivescovo Giacomo Imperiale (1439-1452)*, in *Miscellanea di studi storici I*, Genova 1969, p. 319 e sgg. Sulla sua conoscenza dei classici cfr. anche un discorso da lui rivolto agli ambasciatori del re di Francia, il 12 giugno 1407: H. VON DER HARDT, *Magnum oecumenicum Constantiense Concilium*, Francoforte - Lipsia 1697-1700, II, pp. 67-78. Erroneamente attribuito dall'editore al 1408, è stato successivamente riportato al 1407: N. VALOIS, *La France et le Grand Schisme* cit., III, p. 519; F. BLIEMETZRIEDER, *Das Generalkonzil* cit., p. 307, nota 4. L'accenno all'epistola e al vangelo della quarta domenica dopo Pentecoste ci consente di attribuirlo al 12 giugno; se il discorso fosse stato tenuto l'anno seguente, sarebbe caduto il 1° luglio, quando Pileo era già a Pisa da un mese.

Il concilio di Costanza lo vide tra i maggiori protagonisti; autore di un perduto trattato sull'unione⁴⁸, di una serie di proposizioni sulla riforma della Chiesa⁴⁹ (non meno importanti per il fatto di essere ispirate al pensiero di Pierre d'Ailly, il cui soggiorno genovese doveva essere stato assai fruttuoso per entrambi⁵⁰), di un importante discorso, nutrito di vasta dottrina religiosa e storica, in onore dell'imperatore Sigismondo⁵¹, al centro di non poche questioni quali la condanna del pensiero di Wycliffe o l'affare Falkenberg⁵², l'arcivescovo di Genova s'impose all'attenzione degli osservatori per la sua azione moderata⁵³ che gli valse molte eminenti amicizie, soprattutto nell'ambiente cardinalizio. Nonostante l'ammirazione che egli nutriva per il mondo classico, non sembra nemmeno che la ricerca dei codici nei monasteri del Nord, che occupò largo tempo di altri illustri umanisti presenti al concilio, lo abbia distolto dai suoi compiti prettamente spirituali.

Non restava, tuttavia, insensibile agli avvenimenti della sua città, allora governata da Tommaso di Campofregoso (1415-1421). Di una comunanza di vedute tra i due esistono diversi indizi: se, da una parte, l'arcivescovo parlava a Costanza in nome del Doge⁵⁴, attirando, per di più, l'attenzione dei padri su problemi che toccavano da vicino gli interessi genovesi, quali, ad esempio, quello dei commerci con gli infedeli o la gravità della situazione provocata dalla guerra dei Cent'anni⁵⁵, dall'altra Tommaso non disdegnava l'ingerenza del potere temporale nella sfera dello spirituale, in accordo, pensiamo, con l'arcivescovo. Significativo è, al riguardo, il caso del monastero di Scala Coeli, dell'ordine di S. Brigida di Svezia, nel quale si fronteggiavano

⁴⁸ H. FINKE, *Acta Concilii Constantiensis*, Münster 1896-1928, III, p. 5.

⁴⁹ J. DÖLLINGER, *Beiträge zur politischen, Kirchlichen und Kultur-Geschichte der sechs letzten Jahrhunderte*, Regensburg - Vienna 1863-1882, II, pp. 301-311; H. FINKE, *Acta cit.*, III, p. 4 e sgg.; IV, p. 541 e sgg.

⁵⁰ Pierre d'Ailly era stato diverse volte a Genova, nel 1405, nel 1407 di ritorno da Roma, e nel 1409: L. SALEMBIER, *Le cardinal Pierre d'Ailly*, Tourcoing 1932, pp. 189-190, 229.

⁵¹ Cfr. H. VON DER HARDT, *Magnum oecumenicum Constantiense Concilium cit.*, I, pp. 810-818.

⁵² H. FINKE, *Acta cit.*, IV, pp. 430-432.

⁵³ M. SOUCHON, *Die Papstwahlen in der Zeit des grossen Schismas. Entwicklung und Verfassungskämpfe des Kardinalats von 1378-1417*, Braunschweig 1898-1899, II, p. 169 e sgg.

⁵⁴ H. FINKE, *Acta cit.*, IV, pp. 651-653.

⁵⁵ J. DÖLLINGER, *Beiträge cit.*, pp. 302, 310.

due partiti: da una parte quello di Giovanni ser Mini, il quale, con l'appoggio dell'Arcivescovo e del Doge, propugnava la separazione dei due sessi all'interno del convento; dall'altra, quello di Luca Iacobi, difensore dello *status quo* ⁵⁶.

In questo episodio è possibile identificare anche un aspetto prevalente dell'azione pastorale del de Marini: la costante attenzione rivolta al clero regolare, al rispetto dell'ordine, della moralità, della disciplina ecclesiastica. In questo spirito, rientrato da Costanza, celebrava il sinodo diocesano (10 gennaio 1421) ⁵⁷, nel quale riprendeva e puntualizzava alcuni punti sui quali non aveva mancato di attirare l'attenzione dei padri conciliari: residenza del clero, moralità, rispetto per la funzione sacerdotale e per gli atti inerenti al culto, per il patrimonio ecclesiastico e per l'amministrazione di esso.

Proprio in quegli anni, con la caduta del Campofregoso, aveva inizio anche il periodo più intenso e travagliato della vicenda terrena di Pileo de Marini. Premuta dall'alleanza tra catalani e visconti, assediata per terra e per mare ⁵⁸, Genova perdeva, ancora una volta, la sua indipendenza; Tommaso di Campofregoso era costretto a piegarsi, accettando la signoria di Sarzana offertagli dal vincitore ⁵⁹. Con la sua scomparsa dalla scena politica, la figura di Pileo de Marini si presenta sempre più come quella di una personalità che, per temperamento, per prestigio, per aderenze e per disponibilità familiari, riassume in se stessa molte responsabilità anche di natura politica. Ma l'arcivescovo si sarebbe trovato a far fronte ad una situazione impossibile. Da un lato, Alfonso V d'Aragona aveva chiaramente manifestato le sue mire

⁵⁶ Cfr. H. CNATTINGIUS, *Studies in the order of St. Bridget of Sweden*, Stoccolma-Göteborg-Uppsala 1963, p. 94; v. anche *Carteggio* cit., lettere nn. 30-31. Altro esempio della buona disposizione del de Marini nei confronti del Doge è offerto da una supplica del 20 dicembre 1418, nella quale le monache di S. Tommaso pregavano il papa di confermare l'elezione della badessa Marieta Grillo, che l'arcivescovo dilazionava continuamente suscitando il sospetto di una collusione col potere politico in favore di un'altra candidata: A.S.V., *Suppl.* 123, c. 154 r. [Cfr. *Suppliche di Martino V relative alla Liguria. I. Diocesi di Genova*, a cura di B. NOGARA - D. PUNCUH - A. RONCALLO, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XIII (1973), n. 36].

⁵⁷ Cfr. *Synodi diocesanae et provinciales*, Genova 1833, pp. 13-18.

⁵⁸ A. GIUSTINIANI, *Annali della Repubblica di Genova*, Genova 1854, II, p. 295; L. SIMEONI, *Le Signorie*, Milano 1950, p. 445; N. VALERI, *L'Italia nell'età dei Principati*, ediz. riveduta, Milano 1969, p. 351; V. VITALE, *Breviario della storia di Genova*, Genova 1955, I, p. 154; T.O. DE NEGRI, *Storia di Genova*, Milano 1968, p. 548.

⁵⁹ A. GIUSTINIANI, *Annali* cit., II, p. 296; T.O. DE NEGRI, *Storia di Genova* cit., p. 549.

attaccando la Corsica⁶⁰; dall'altra, Filippo Maria Visconti si era installato nei punti chiave del territorio della Repubblica⁶¹ e contava sulla collaborazione di uomini fidati e potenti, essendo anche riuscito ad insinuarsi sottilmente nell'ambiente ecclesiastico genovese⁶². L'arcivescovo avrebbe dunque dovuto combattere non su due, ma su tre fronti, non ultimo quello interno, e non avrebbe potuto nemmeno contare sulla tradizionale rivalità tra Firenze e Milano, visto che i Fiorentini avevano avviato trattative col Visconti⁶³. Non gli restava quindi che piegare il capo, dimenticare il suo passato antivisconteo⁶⁴ per imboccare la solita via 'genovese' della signoria forestiera, con la consueta riserva che la rendeva accettabile solo in quanto, placate le lotte interne, favorisse i reali interessi della città.

Con questo preciso disegno l'arcivescovo de Marini accoglieva i governatori ducali, rivolgendosi loro, a nome della cittadinanza, un indirizzo di saluto⁶⁵; cosciente di operare una scelta positiva per la città, egli sostenne apertamente, nel 1423, il partito della guerra ad Alfonso in appoggio alle rivendicazioni angioine⁶⁶. Entro questi limiti egli finisce per presentarsi come personaggio filovisconteo. Ancora, nello stesso anno, sostenuto dall'amicizia per i Fiorentini, dalla lealtà nei confronti del Visconti, dal dovere che ha

⁶⁰ A. GIUSTINIANI, *Annali* cit., II, p. 285 e sgg.; T.O. DE NEGRI, *Storia di Genova* cit., p. 548.

⁶¹ A. GIUSTINIANI, *Annali* cit., II, p. 283; T.O. DE NEGRI, *Storia di Genova* cit., p. 547.

⁶² L. SIMEONI, *Le Signorie* cit., p. 445; T.O. DE NEGRI, *Storia di Genova* cit., p. 547. Sulla penetrazione viscontea nell'ambiente ecclesiastico genovese, che già contava tra le sue file il milanese Antonio de Grassi, abate di S. Andrea di Sestri, cfr. *Carteggio* cit., lettera n. 19, nota 2.

⁶³ L. SIMEONI, *Le Signorie* cit., p. 445; N. VALERI, *L'Italia* cit., p. 351.

⁶⁴ Quando, il 3 settembre 1402, era morto Gian Galeazzo Visconti, il de Marini e Francesco Novello da Carrara erano stati tra i primi a comunicare l'evento ai Fiorentini (cfr. *Carteggio* cit., lettera n. 2). Appare significativo che in questa circostanza si siano trovati uniti il signore di Padova e il giovane arcivescovo che in quella città aveva iniziato la sua carriera ecclesiastica. Ancor più significativo appare il tempismo dell'informazione che fa sospettare intese tra lo stesso arcivescovo e Ardingo di Gucciozzo al quale, secondo il Morelli (*Ricordi*, a cura di V. BRANCA, Firenze 1969², p. 400), la Signoria fiorentina sarebbe stata debitrice della prima informazione da Genova.

⁶⁵ GEORGII ET IOHANNIS STELLAE *Annales Genuenses* cit., col. 1286 [ediz. PETTI BALBI cit., p. 351].

⁶⁶ A. GIUSTINIANI, *Annali* cit., II, p. 299; V. POGGI, *Contributi alla storia genovese del secolo XV*, in «Giornale Ligustico», XVIII (1891), p. 215 e sgg.; T.O. DE NEGRI, *Storia di Genova* cit., p. 550. Cfr. anche *Carteggio* cit., lettere nn. 57, 65, 73.

sempre un ecclesiastico di operare in favore della pace, egli compiva, scopiaiata la questione di Forlì, una missione a Firenze⁶⁷, senza cogliervi, tuttavia, il successo sperato. I Fiorentini non mancarono di ricordargli la passata amicizia; Agnolo de' Pandolfini, che già in passato era ricorso al suo aiuto per la questione del porto di Motrone, si dimostrò deferente ed interessato agli approcci⁶⁸, ma il discorso di Nicolò da Uzzano mostrò freddamente che Firenze aveva ormai scelto l'unica strada possibile di fronte al pericolo visconteo, la ripresa di quella guerra che la morte di Gian Galeazzo, vent'anni prima, sembrava aver definitivamente scongiurato⁶⁹.

La visita fiorentina servì comunque all'arcivescovo genovese per incontrare vecchi e nuovi amici. A questa missione risalirono l'incontro col Biglia⁷⁰, probabilmente col Bruni e il Traversari⁷¹; le comuni amicizie col Barzizza, forse con l'Aurispera, col Decembrio e lo stesso Capra erano un valido lasciapassare in quel mondo di studiosi, al quale Pileo apparteneva per intima vocazione. E forse allo stesso periodo risale l'incontro con il silenzio della Certosa fiorentina, dalla quale egli dovette riportare una profonda suggestione, tanto da fargli desiderare – non sappiamo quando, ma probabilmente nei tre anni seguenti –, il ritiro nella pace del chiostro⁷². La salute malferma⁷³, la delusione che veniva accentuandosi per la politica viscontea, diventata più dura dopo l'allontanamento del Carmagnola, l'arrivo di Opizzino di Alzate (1425)⁷⁴, la cui asprezza evocava alla mente la durezza del Boucicaut, le amarezze che gli procurava la sua politica ecclesiastica, lo stimolavano ulteriormente in questa direzione.

⁶⁷ Sulla missione fiorentina v. A. BIGLIA, *Historia Mediolanensis*, Milano 1731 (*Rerum Italicarum Scriptores*, XIX), coll. 61-62; P. BRACCIOLINI, *Historiarum Florentini populi*, Milano 1731 (*Rerum Italicarum Scriptores*, XX), coll. 325-326; e soprattutto il *Diario di Palla di Noferi Strozzi*, in « Archivio Storico Italiano », s. IV, XI (1883), p. 32.

⁶⁸ Cfr. *Carteggio* cit., lettere nn. 5, 69-70.

⁶⁹ Cfr. *Diario di Palla di Noferi* cit., pp. 35-37.

⁷⁰ Cfr. *Carteggio* cit., lettera n. 119.

⁷¹ *Ibidem*, lettere nn. 90, 109.

⁷² *Ibidem*, lettera n. 99.

⁷³ *Ibidem*, lettera n. 114.

⁷⁴ Giunto a Genova nel luglio 1425 (A. GIUSTINIANI, *Annali* cit., II, p. 306), già nell'agosto Opizzino entrava in urto con l'arcivescovo occupandogli il palazzo di S. Lorenzo: cfr. *Carteggio* cit., lettera n. 128. V. anche la successiva nota 86.

Nel 1422, l'inflessibilità dimostrata dall'arcivescovo nei confronti di Battista Fieschi, reo di aver violato la clausura di un convento femminile, gli aveva alienato la simpatia dei conti di Lavagna, sempre condizionata dall'ostilità di Domenico, arcidiacono della Cattedrale⁷⁵; morto, nel 1423, il card. Lodovico Pileo era stato coinvolto nelle polemiche fieschine intese a riaffermare, contro la giurisdizione arcivescovile, l'autonomia delle chiese di loro patronato⁷⁶. Appartengono soprattutto a questi anni le gravi divergenze che lo opposero alla Camera Apostolica e allo stesso Martino V⁷⁷.

La nomina di Battistino da Rapallo a capo della collegata di S. Maria delle Vigne⁷⁸ nonché a collettore apostolico per la Liguria⁷⁹, il problema delle decime arretrate⁸⁰, la concessione allo stesso Battistino, non ancora ordinato, del potere di sciogliere dalla scomunica coloro che commerciavano con gli infedeli⁸¹ destarono nel de Marini vivaci reazioni, non sempre contenute entro i limiti della legislazione canonica vigente. Agli occhi di chi aveva sperato in un grande rinnovamento spirituale che la riforma della Chiesa avrebbe favorito, tali provvedimenti apparivano come pericolosi sintomi di un arretramento di posizioni, di un ritorno al passato, un deliberato proposito di sminuire, a favore della curia romana, i poteri dell'ordinario diocesano. Di qui aveva origine una lunga vertenza che si prolungò per diversi anni, alimentata da pesanti accuse di ribellione, da non sempre limpide manovre di cui era oggetto l'arcivescovo di Genova. La polemica, che investì il suo stesso atteggiamento nei confronti del papa (stando ai suoi avversari, il de Marini avrebbe addirittura composto un libello antipapale da pubblicare in occasione del concilio di Siena⁸²), salì di tono negli anni 1424-1426,

⁷⁵ *Ibidem*, lettere nn. 47-50, 61.

⁷⁶ *Ibidem*, lettere nn. 77, 95.

⁷⁷ Sulla questione *Ibidem*, lettere di Gerardo da Parma, Luca de Oliva e, praticamente, tutta la corrispondenza da Roma.

⁷⁸ 12 luglio 1420: A.S.V., *Reg. Lat.* 207, c. 51 r.

⁷⁹ 6 dicembre 1420: A.S.V., *Reg. Vat.* 349, c. 253 r.

⁸⁰ Cfr. in particolare *Carteggio* cit., lettere nn. 51, 66.

⁸¹ 27 maggio 1424: A.S.V., *Reg. Vat.* 355, c. 32 v. Sull'opposizione dell'arcivescovo de Marini al potere conferito a Battistino, v. lettera di Martino V a Pileo, del 28 febbraio 1425: A.S.V., *Reg. Vat.* 355, c. 171 v.

⁸² *Carteggio* cit., lettera n. 53.

contribuendo in maniera determinante a vanificare le aspettative cardinalizie di Pileo e della stessa cittadinanza genovese⁸³.

Già oggetto di sospetti da parte dei nemici del Visconti⁸⁴, in difficoltà presso la curia romana dove i molti amici, per quanto potenti fossero, come, ad esempio, Oddone de Varris o Matteo del Carretto, poco potevano contro l'avversione della Camera⁸⁵, avviato sulla via della disgrazia anche nella corte milanese soprattutto a causa dell'ostilità di Opizzino d'Alzate, commissario ducale alla guerra, in realtà proconsole milanese a Genova⁸⁶, invisito al card. Giacomo degli Isolani, governatore ducale, per gli attacchi e le riserve mosse al suo governo⁸⁷, l'arcivescovo veniva gradualmente mutando il suo atteggiamento e rivedendo la sua disposizione nei confronti del Visconti. Il divieto di recarsi a Roma per difendersi dalle accuse⁸⁸, le voci relative ai progetti catalano-viscontei su Bonifacio e su Calvi⁸⁹, le sollecitazioni che dovevano giungergli dall'esterno e dalla sua stessa famiglia gli fecero comprendere quanto fosse stato illusorio il disegno politico di una signoria forestiera che operasse in favore di Genova ed a quale grado di isolamento egli fosse arrivato.

Nel 1425 erano stati presi i primi provvedimenti di confino, che coinvolsero persone della sua famiglia⁹⁰. L'anno seguente un analogo provvedimento colpì anche la sua stessa persona. Inutilmente i suoi amici, attraverso il consiglio degli Anziani, ne chiesero il ritorno⁹¹, concesso solo nel 1427,

⁸³ Cfr. lettera al papa, del 21 febbraio 1426, del Consiglio degli Anziani: A.S.G., Archivio Segreto, *Litterarum*, 1778, c. 566 v. Sull'intervento dello stesso Duca di Milano in favore della promozione del de Marini, v. *Carteggio* cit., lettere nn. 140-141, 159-160.

⁸⁴ *Ibidem*, lettera n. 111.

⁸⁵ Cfr. ad es. *Ibidem*, lettere nn.104, 136, 154, 156.

⁸⁶ *Ibidem*, lettera n. 138.

⁸⁷ Che accuserà l'arcivescovo di Genova, sia pure dopo la caduta in disgrazia di quest'ultimo, di aver divulgato notizie false sul conto del suo governo, accusato di sevizie e di brutalità: cfr. lettere al papa e ai cardinali, del 23 dicembre 1427. in A.S.G., *Archivio Segreto, Litterarum*, 1779, c. 63 r. e sgg.; cfr. anche *Carteggio* cit., lettera n. 145.

⁸⁸ *Ibidem*, lettera n. 136.

⁸⁹ *Ibidem*, lettere nn. 152-153; V. POGGI, *Contributi alla storia genovese* cit., p. 254 e sgg.; T.O. DE NEGRI, *Storia di Genova* cit., p. 551.

⁹⁰ Cfr. A. GIUSTINIANI, *Annali* cit., II, p. 306. Un'eco di questi avvenimenti è possibile ricavarne anche da *Carteggio* cit., lettera n. 137.

⁹¹ Prova del provvedimento preso nei confronti di Pileo de Marini si ricava da un documento del 26 ottobre (1426), erroneamente attribuito al 1423 (A.S.G., *Archivio Segreto, Istru-*

quando, scoppiata l'insurrezione antiviscontea, gli esponenti ducali di Genova devono aver temuto l'irreparabile. Per questo venne richiamato l'arcivescovo che si trovava a Milano, ospite forzato del Duca. Era ormai troppo tardi: il de Marini aveva già riallacciato i vecchi legami con i Campofregoso e coi Fiorentini⁹². Giunto nei pressi della città egli si mescolò ostentatamente ai ribelli⁹³, con i quali, fallito il tentativo dovette ritirarsi, recandosi quindi a Firenze e, probabilmente, anche a Roma.

Filippo Maria corse subito ai ripari: licenziato l'Isolani mandò a Genova, in qualità di governatore, lo stesso arcivescovo di Milano, Bartolomeo Capra⁹⁴. Nonostante la pace del 1428⁹⁵ l'arcivescovo non poté rientrare. Non gli valse la lunga e cordiale amicizia col nuovo governatore, non gli valse affidarsi alle clausole della pace del card. Albergati⁹⁶. Agli occhi del Visconti

zioni e ambascerie, 2707 A, n. 9), nel quale gli Anziani incaricano i loro ambasciatori di pregare il duca di Milano di dare « liberam licentiam all'arcivescovo, fidelissimo et devotissimo suo et status eius et ab omni hostium ducalium voluntate et studio alienissimo ». Dal che si arguisce che Pileo era sospettato d'intrattenere segrete intese con gli avversari del Visconti. Che si tratti del 1426 si ricava dal fatto che, accennato al governo del cardinale (l'Isolani, entrato in carica a metà novembre del 1424), vi si ricordano con preoccupazione i disegni viscontei su Bonifacio e Calvi (cfr. nota 89) che sono del 1426. Possiamo escludere che si tratti del 1427, perché il de Marini, verso la fine di ottobre dello stesso anno, avrebbe dovuto essere a Roma o a Firenze.

⁹² Oltre alle lettere del Guasco (*Carteggio* cit., nn. 106-107, 113) che provano una continuità di rapporti con gli ambienti dei Campofregoso, appare significativo che il 7 settembre 1427, una persona della sua famiglia, Pagano de Marini (che risulta legato al governo fiorentino già nell'agosto dello stesso anno: Archivio di Stato di Firenze – A.S.F. –, *X di Balia, Deliberazioni*, n. 15, c. 208 v.) riceva, in nome di Tommaso di Campofregoso, un prestito dal Doge di Venezia: *Libri commemoriali della Repubblica di Venezia*, a cura di R. PREDELLI, IV, Venezia 1896 (Monumenti storici pubblicati dalla R. Deputazione Veneta di Storia Patria, s. prima, Documenti, VIII), p. 91.

⁹³ Oltre alle lettere del card. Isolani citate alla nota 87, cfr. GEORGII ET IOHANNIS STELLAE *Annales Genuenses* cit., col. 1298 [ediz. PETTI BALBI cit., p. 363] e soprattutto A.S.F., *X di Balia, Deliberazioni*, n. 15, cc. 225 r., 232 v. ove si accenna ad intese tra i Fiorentini e l'arcivescovo di Genova e, soprattutto, ad un prossimo viaggio dello stesso a Firenze.

⁹⁴ GEORGII ET IOHANNIS STELLAE *Annales Genuenses* cit., col. 1300 [ediz. PETTI BALBI cit., p. 365]; A. GIUSTINIANI, *Annali* cit., II, p. 310; F. FOSSATI, *Nomina di Bartolomeo della Capra a governatore di Genova*, in « Archivio Storico Lombardo », LI (1924), pp. 504-506.

⁹⁵ Sulla pace del 1428, negoziata dal card. Nicolò Albergati (sul quale v. P. DE TÖTH, *Il beato cardinale Nicolò Albergati e i suoi tempi*, Acquapendente 1922), cfr. L. SIMEONI, *Le Signorie* cit., p. 467.

⁹⁶ Cfr. *Carteggio* cit., lettera n. 171.

restava un suddito ribelle che andava trattato come tale. Il 22 giugno 1428, nel monastero della Cervara, dove, sotto la protezione dei Fieschi ribelli, si era rifugiato nell'attesa del ritorno in patria, l'arcivescovo offriva per bocca del suo procuratore e cancelliere, Rolando de Laneriis, un formale giuramento di fedeltà⁹⁷. Ma forse si trattava solamente di una beffa; più probabilmente l'atto era stato richiesto per rafforzare il prestigio del duca di Milano. Sta di fatto che Pileo non rientrò più in sede. Spariva così, in silenzio, accolto a Roma, in volontario esilio, da Martino V⁹⁸.

Sul capo del vinto si abatterono allora le accuse più infamanti e la stessa richiesta al papa di rimozione dalla diocesi da parte dei Genovesi⁹⁹, dimentichi delle lodi che solo due anni prima avevano tributato al loro pastore, proni, comunque, al volere del vincitore. Nulla sappiamo degli ultimi tempi della sua vita. In fondo, egli raggiungeva quella pace e quella serenità alle quali negli ultimi tempi aveva anelato. Il dramma di un uomo diventava il dramma di un'anima che tende all'eterno; la sofferenza dell'uomo lo rendeva partecipe del destino comune a tutti gli esiliati, agli uomini di tutti i tempi violentemente sradicati dalla loro terra; il silenzio del presule era solo l'ossequio da lui tributato alla prudenza del suo ospite. Ma è altamente significativo che l'ultimo documento che lo riguarda, quasi l'ultima voce che egli ci ha lasciato, sia rivolto a Luca de Oliva, al fedele cappellano che lo aveva accompagnato in esilio: in suo favore Pileo impetrava un beneficio ecclesiastico che lo compensasse di tante amarezze subite accanto al suo vescovo¹⁰⁰.

Questa unica eccezione al silenzio non fu ripetuta nemmeno per la morte: il 4 novembre 1429, Martino V nominava, *per obitum*, il suo successore, nella persona del vescovo di Novara, Pietro de Giorgi¹⁰¹. Il cronista genovese del tempo, ignorando la morte del de Marini e, persino, il nome del successore, era forse consapevole che il silenzio era il miglior epitaffio per un uomo scomodo che aveva sempre anteposto gli interessi della patria ai suoi personali.

⁹⁷ A.S.G., *Archivio Segreto, Diversorum*, n. 513, c. 174 v.

⁹⁸ Cfr. A.S.V., *Reg. Suppl.* 234, c. 159 r. [*Suppliche* cit., n. 311].

⁹⁹ A.S.G., *Archivio Segreto, Litterarum*, 1779, c. 162 v.

¹⁰⁰ A.S.V., *Reg. Suppl.* 235, c. 164 r. [*Suppliche* cit., n. 305].

¹⁰¹ C. EUBEL, *Hierarchia catholica Medii Aevi*, Münster, 1913-1923, I, p. 282.

2. - La corrispondenza di Pileo de Marini è costituita prevalentemente di lettere originali, conservate nella cartella 391 dell'Archivio Capitolare di San Lorenzo di Genova e venute alla luce solo recentemente, in occasione del riordinamento dell'archivio stesso¹⁰². Di esse, una sola, probabilmente autografa, è dello stesso arcivescovo¹⁰³; 147 gli sono state indirizzate dai corrispondenti¹⁰⁴. Allo stesso fondo appartenevano altre otto lettere, oggi, perdute, che furono messe a disposizione di Vittorio Poggi dagli eredi di Giovanni Battista Spotorno¹⁰⁵. L'origine comune è documentata sia dal memoriale della regina Giovanna II di Napoli¹⁰⁶, che era allegato alla lettera di Giacomo Colonna¹⁰⁷, sia dalla supplica al papa degli Anziani di Genova¹⁰⁸ inviata in copia a Pileo de Marini da Racello dell'Oro¹⁰⁹, contro il quale era stata redatta.

Segue per consistenza un gruppo di dieci lettere da noi rintracciate nei registri della Signoria fiorentina¹¹⁰, alcune delle quali parzialmente segnalate da Renato Piattoli¹¹¹; dallo stesso Archivio di Stato di Firenze ci sono pervenute in copia, già esaminate da Hans Cnattingius, due lettere relative al monastero genovese di Scala Coeli¹¹².

La lettera di Pileo ad Antonio Panciera e la risposta di quest'ultimo, note agli studiosi attraverso l'edizione del Degani e le osservazioni del Blie-metzdrieder¹¹³, provengono dal ms. 220 della Guarneriana di San Daniele

¹⁰² D. PUNCUH, *L'Archivio Capitolare di San Lorenzo ed il suo nuovo ordinamento*, in « Bollettino Ligustico », VIII (1956), p. 20; in questa raccolta, p. 471.

¹⁰³ Cfr. *Carteggio* cit., lettera n. 44.

¹⁰⁴ Tutte queste lettere sono inedite; una sola, di Gasparino Barzizza (*Ibidem*, n. 29), era parzialmente conosciuta attraverso le edizioni del Sabbadini e del Bertalot.

¹⁰⁵ *Ibidem*, lettere nn. 26, 65, 112, 127-128, 130, 135, 153; V. POGGI, *Contributi alla storia genovese* cit., p. 206.

¹⁰⁶ *Ibidem*, p. 221.

¹⁰⁷ Cfr. *Carteggio* cit., lettera n. 73.

¹⁰⁸ V. POGGI, *Contributi alla storia genovese* cit., p. 253.

¹⁰⁹ Cfr. *Carteggio* cit., lettera n. 159.

¹¹⁰ *Ibidem*, lettere nn. 1-9, 12.

¹¹¹ *Ibidem*, lettere nn. 1, 3-4; R. PIATTOLI, *Lettere di Pietro Benintendi mercante del Trecento*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria » LXI/1 (1932), pp. 27-28, 30.

¹¹² *Ibidem*, lettere nn. 30, 31; H. CNATTINGIUS, *Studies* cit., pp. 93-94.

¹¹³ *Ibidem*, lettere nn. 10-11; E. DEGANI, *Il codice diplomatico di Antonio Panciera da Portogruaro, patriarca di Aquileia e cardinale di S. Chiesa (1406-1411)*, Venezia 1898 (Mi-

del Friuli¹¹⁴; è da rilevare, tuttavia, che il loro editore, che pur conosceva questo ms. quattrocentesco, ha utilizzato per la sua edizione una copia più tarda della Marciana di Venezia¹¹⁵.

Inedita, anche se già nota al Valois, è la lettera originale, con firma autografa, del de Marini al card. Pierre Gerard, conservata negli archivi dipartimentali di Lione¹¹⁶. Altro originale, della Biblioteca Universitaria di Genova, è un breve di Martino V, sfuggito alle scrupolose indagini del Fink¹¹⁷.

Dai Registri *Litterarum* dell'Archivio di Stato di Genova è stata tratta la lettera del Capra all'arcivescovo ribelle, conosciuta dal Salvi¹¹⁸.

Infine, le lettere di Leonardo Bruni e di Pier Candido Decembrio sono state riprese, la prima dall'edizione del Mehus¹¹⁹, la seconda, sulla scorta del Gabotto, dal ms. 2387 dell'Universitaria di Bologna e, seguendo le indicazioni dello Zaccaria, dal ms. A H XII 16 della Braidense di Milano¹²⁰. La lettera di Gasparino Barzizza, il cui destinatario appare ancora dubbio, viene riproposta dal ms. Γ V 20 della Comunale di Bergamo attraverso l'ultima edizione del Sabbadini¹²¹.

Non tutta la corrispondenza del de Marini, da noi sistemata in ordine cronologico, viene presentata integralmente in questa sede; anche per motivi di spazio, abbiamo preferito ricorrere al regesto in tutti quei casi in cui le

scellanea di storia veneta, s. II, IV), pp. 272-274; F. BLIEMETZRIEDER, *Das Generalconzil* cit., pp. 263-264.

¹¹⁴ P.O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, II, Londra - Leida 1967, p. 569.

¹¹⁵ Ms. Lat. XIV, 293 (= 4262).

¹¹⁶ *Carteggio* cit., lettera n. 13; N. VALOIS, *La France et le Grand Schisme* cit., IV, p. 107.

¹¹⁷ *Ibidem*, lettera n. 76; K.A. FINK, *Die politische korrespondenz Martins V nach den brevenregistern*, in « Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken », XXVI (1935-36), pp. 172-244.

¹¹⁸ *Carteggio* cit., lettera n. 171; G. SALVI, *Galeotto I del Carretto marchese di Finale e la Repubblica di Genova*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », LXVI (1937), p. 28.

¹¹⁹ *Carteggio* cit., lettera n. 87.

¹²⁰ *Ibidem*, lettera n. 103; F. GABOTTO, *Un nuovo contributo alla storia dell'Umanesimo Ligure*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XXIV (1892), p. 302; V. ZACCARIA *L'epistolario di Pier Candido Decembrio*, in « Rinascimento », III (1952), p. 102.

¹²¹ *Carteggio* cit., lettera n. 172.

lettere, edite o inedite che fossero, meglio si prestavano ad essere riassunte e riflettevano in prevalenza situazioni locali.

L'attuale carteggio, composto da 176 lettere, copre gli anni 1402-1426; se si tiene conto, tuttavia, dei soli originali, esso si riduce agli anni 1419-1426, confermando implicitamente che questo settennio è il periodo più significativo dell'attività dell'arcivescovo di Genova e che effettivamente lo stesso scomparve dalla scena politica genovese nella seconda metà del 1426.

Ciò premesso, passiamo alla valutazione della corrispondenza di Pileo de Marini, non solo in rapporto alla sua attività, sulla quale torneremo in sede più appropriata, ma soprattutto in rapporto ai suoi corrispondenti e agli argomenti da essi trattati.

Un primo gruppo di lettere riguarda questioni di natura locale, connesse direttamente all'attività pastorale dell'arcivescovo: i temi a lui cari della disciplina del clero e della collazione dei benefici¹²², dei costumi dei religiosi e della moralità monastica¹²³, della residenza degli ecclesiastici¹²⁴, dell'amministrazione dei beni della chiesa¹²⁵, dei poveri, degli ammalati, dei prigionieri¹²⁶, della giurisdizione dell'ordinario diocesano¹²⁷ trovano puntuale riscontro nei suoi corrispondenti, uomini di Chiesa, comunità cittadine, consigli, potentati locali. Non sempre, tuttavia, ci si deve fermare a considerare il solo aspetto ecclesiastico delle vicende trattate; non mancano, infatti, i casi in cui tale aspetto s'intreccia con quello politico. Basterà riflettere sulle vicende di Capriata¹²⁸ e di Gavi¹²⁹, terre di confine, punti di frizione tra Genova, Milano e il Monferrato, per riscontrarvi problemi politici adombrati

¹²² *Ibidem*, lettere nn. 17, 19, 22-24, 33-36, 39-43, 46, 60, 63, 91, 93, 99, 139, 149, 151, 163.

¹²³ *Ibidem*, lettere nn. 26, 30-32, 37, 47-50, 61, 78 (a proposito dei danni provocati dalla commenda), 149.

¹²⁴ *Ibidem*, lettera n. 38.

¹²⁵ *Ibidem*, lettere nn. 20-21, 46.

¹²⁶ *Ibidem*, lettere nn. 84, 88, 92, 97, 101, 171 (a proposito di un ammalato di lebbra).

¹²⁷ *Ibidem*, lettere nn. 15, 26, 28, 95, 137-138.

¹²⁸ Cfr., in particolare, *Ibidem*, lettere nn. 17, 22-24.

¹²⁹ *Ibidem*, lettere nn. 19, 33-35, 39-40.

da motivi religiosi. La considerazione non può certo meravigliare chi consideri che nella Genova viscontea i benefici ecclesiastici erano spesso ambiti da potenti personaggi della corte milanese: gli esempi di San Giovanni di Paverano, conteso tra Giovanni Corvini d'Arezzo, per il figlio Angelino, e Zanino Ricci, la cui vertenza dovette essere rimessa al giudizio del duca di Milano¹³⁰, o quello più grave della precettoria di San Giovanni di Pré, conferita dal papa *motu proprio* (con molti dubbi da parte genovese) a Racello dell'Oro, commissario milanese presso la curia romana¹³¹, sono indizi di una situazione di fatto entro la quale l'arcivescovo doveva muoversi con estrema prudenza per non urtare le suscettibilità milanesi. D'altra parte, questi benefici potevano rivelarsi anche degli eccellenti strumenti per conquistare preziose amicizie¹³², da far pesare in sede locale, magari contro le prepotenze di un Opizzino di Alzate, il quale, non pago di essersi installato nel palazzo arcivescovile di San Lorenzo¹³³, sprezzante della giurisdizione ecclesiastica, usava nei confronti del de Marini un linguaggio più degno di figurare su un campo di battaglia che al governo di una città¹³⁴.

A vertenze di questa natura, del resto, Pileo de Marini non giungeva del tutto impreparato: l'esperienza della ribellione del Capitolo, gli scontri col Boucicaut e col marchese di Monferrato non avevano attenuato affatto lo spirito del pastore, soprattutto quando dietro ai problemi giurisdizionali si celavano più complesse vicende connesse alla riforma dei costumi del clero. In questa prospettiva l'arcivescovo di Genova affrontava l'ordine Mortariense, non solo in nome dei poteri dell'ordinario, ma soprattutto in funzione del risanamento di situazioni più o meno limpide che l'irosa lettera del prevosto di Mortara mal riesce a dissimulare¹³⁵. Ancora, dietro al tentativo di estendere la giurisdizione arcivescovile alle chiese di patronato fieschino non c'era forse la volontà di rimediare ai danni morali che tali situazioni privilegiate potevano arrecare alla Chiesa?

¹³⁰ *Ibidem*, lettere nn. 79, 120, 123, 167, 170; sui principali personaggi della corte viscontea v. F. COGNASSO, *Il Ducato visconteo da Gian Galeazzo a Filippo Maria*, in *Storia di Milano*, VI, Milano 1955.

¹³¹ *Carteggio cit.*, lettere nn. 132, 135, 159.

¹³² Cfr. *Ibidem*, lettere nn. 117, 129.

¹³³ *Ibidem*, lettera n. 128.

¹³⁴ *Ibidem*, lettere nn. 137-138.

¹³⁵ *Ibidem*, lettera n. 26.

Dovere del pastore, agli occhi del de Marini, è l'intervento aperto, inteso a rimuovere le occasioni di scandalo per il gregge affidatogli, ché, altrimenti, lo stesso vescovo reo di favoreggiamento, « non dicatur episcopus, sed canis potius impudicus »¹³⁶. L'intervento del 1422 contro Battista Fieschi doveva rappresentare un esempio contro il dilagare di situazioni troppo comuni a quei tempi (così almeno giustificava l'atteggiamento di Battista il card. Fieschi¹³⁷); l'arcivescovo colpiva in alto, faceva incarcerare un membro di famiglia illustre e potente. A nulla valsero i consigli di moderazione del governo visconteo, preoccupato delle reazioni politiche del gesto¹³⁸; a nulla la protezione accordata a Battista da Domenico Fieschi, l'arcidiacono della Cattedrale, sempre pronto ad attraversare la strada dell'arcivescovo¹³⁹; a nulla la secca lettera del cardinale che, anzi, attraverso il maldestro tentativo di sminuire la responsabilità del congiunto, irrigidiva ancor più l'irriducibile arcivescovo, disposto a subire l'ostilità fieschina piuttosto che abdicare ai suoi doveri di pastore di anime. Non sappiamo come sia stata risolta questa situazione¹⁴⁰; è certo, comunque, che il solco tra il de Marini e i Fieschi continuò ad allargarsi anche dopo la morte del cardinale (3 aprile 1423), coinvolgendo nella vertenza non solo gli eredi, direttamente minacciati nei loro diritti¹⁴¹, ma anche quegli uomini della curia romana che avevano legato la loro fortuna all'appoggio del porporato. È il caso di Arpino de Colli¹⁴², enigmatica figura passata più

¹³⁶ A.S.G., *Notaio Simon Francisci de Compagnono*, 1402-1415, parte II, n. 189 [da *De-cretum*, II, q. VII, c. 32].

¹³⁷ *Carteggio* cit., lettera n. 61.

¹³⁸ *Ibidem*, lettera n. 49.

¹³⁹ *Ibidem*, lettera n. 47.

¹⁴⁰ La vicenda è parzialmente documentata *Ibidem*, lettere 47-50, 61.

¹⁴¹ *Ibidem*, lettera n. 95.

¹⁴² Arpino de Colli da Alessandria fu uno dei personaggi più in vista della curia romana durante gli anni dello scisma e del pontificato di Martino V. Scrittore di lettere pontificie già durante il pontificato di Urbano VI (G. ERLER, *Der liber cancellariae apostolicae vom Jahre 1380 und der Stilus palatii abbreviatus Dietrichs vom Nieheim*, Lipsia 1888, p. 206), cubiculario e familiare del papa, segretario apostolico, chierico della Camera Apostolica, maestro del registro delle suppliche fino al 1428 (A.S.V., *Intr. et ex.*, 379, cc. 164 r., 185 r., 209 r.; W. VON HOFFMANN, *Forschungen zur Geschichte der Kurialen Behörden vom Schisma bis zur Reformation*, Roma 1914, II, pp. 84, 109; B. KATTERBACH, *Inventario dei Registri delle suppliche*, Città del Vaticano 1932, p. XII), notaio imperiale ed apostolico (A.S.G., *Notaio Antonio Foglietta*, cit., c. 184 r.), aggiunte agli incarichi curiali numerosi benefici ecclesiastici.

o meno indenne attraverso la bufera dello scisma, che iniziava da Roma una tattica di disturbo le cui conseguenze non tardarono a farsi sentire¹⁴³.

L'ostilità dei signori di Lavagna non era pericolosa solo per i riflessi romani, ma anche, e soprattutto, per quelli locali. Il prestigio di cui l'arcivescovo di Genova godeva nella corte milanese derivava dalla vasta rete di amicizie di cui egli era circondato a Genova, senza le quali ben poco avrebbe potuto sul potere politico, necessario sia per il governo della diocesi, sia per l'attuazione di iniziative sociali e religiose quali la cura dei poveri o il riscatto dei prigionieri dalle carceri tunisine¹⁴⁴.

Quest'ultimo episodio introduce un altro aspetto documentato dal carteggio del de Marini: alle pressanti richieste di contributi rivolte dall'arcivescovo, dall'Ufficio di Misericordia, dallo stesso governatore, impegnato di persona al pari dell'arcivescovo¹⁴⁵, mentre Pietro de Giorgi, vescovo di Novara e fedelissimo dei Visconti, prometteva il suo interessamen-

Canonico di San Lorenzo dal 1394 (A.C.S.L., cartella 423, perg. n. 242), prevosto di San Donato, canonico di S. Maria in Via Lata di Genova, di Albenga, di Piacenza, arcidiacono alessandrino, per non parlare dei diversi benefici all'estero (cfr. *Repertorium Germanicum*, III, Berlino 1925, p. 58; IV, Berlino 1943, p. 166; F. BAIX, *La chambre apostolique et les « libri anatatum » de Martin V, 1417-31*, Bruxelles-Roma 1947 (Analecta Vaticano Belgica, XIV), I, pp. CLVII, CCLXXXV-CCLXXXVII, CCCLXXXII, 274-275), Arpino dovette quasi certamente la sua ascesa al favore del card. Fieschi, di cui era segretario e uomo di fiducia. Rimasto in gran parte estraneo alle polemiche dello scisma, fu a Genova solo nel periodo settembre 1408-luglio 1409 (A.S.G., *cartolare* 110 cit. – *I cartolari di Simone di Francesco* de Compagnono cit. –; A.C.S.L., ms. 312, cc. 146-149 r.), proprio quando la crisi dell'obbedienza avignonese (alla quale apparteneva ancora il card. Fieschi) e della dominazione francese in Liguria rendevano necessaria la presenza a Genova di un uomo di fiducia del Fieschi. Non risponde al vero, quindi, che Arpino sia stato eletto delegato al concilio di Pisa (A. MERCATI, *Dall'Archivio vaticano* cit., p. 37, nota 44); il documento citato dal Mercati, infatti, mostra Arpino tra gli elettori, non tra gli eletti (cfr. doc. del 23 marzo 1409 in J. VINCKE, *Briefe zum Pisaner Konzil*, Bonn 1940, p. 184). Arpino seguì in seguito la curia romana, dove venne a morte tra il 15 dicembre 1428 (A.S.V., *Reg. Lat.* 286, c. 5 v.) e il 17 gennaio 1429: A.S.V., *Reg. Suppl.* 233, cc. 178 r., 217 v.; [*Suppliche* cit., n. 297]. Sui suoi rapporti con l'ambiente fieschino cfr. in particolare A. MERCATI, *Dall'Archivio vaticano* cit., pp. 30, 32, 34, 37-39, 41, 49, 52.

¹⁴³ *Carteggio* cit., lettere nn. 77, 84-85, 88, 94.

¹⁴⁴ Sull'argomento, oltre a E. MARENGO, *Genova e Tunisi (1388-1515)*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XXXII (1901), pp. 37-38, cfr. *Carteggio* cit., lettere nn. 92, 97, oltre a quelle di Gerardo de Fornari.

¹⁴⁵ Cfr. doc. del 13 gennaio 1424, in A.S.G., *Archivio Segreto, Istruzioni e ambascerie*, 2707 A, n. 11.

to¹⁴⁶, mentre dalla Spezia si motivava un sostanziale rifiuto eccependo la giurisdizione dal vescovo di Luni¹⁴⁷, dall'altro capo della regione, da Ventimiglia, Ottobono da Valenza, vescovo di quella città, da poco entrato in sede, denunciava con tono accorato la povertà e l'estrema indigenza della chiesa ventimigliese, disegnando il quadro della desolazione nella quale essa era caduta durante gli anni dello scisma¹⁴⁸. Non diversa appariva la situazione segnalata da Antonio da Ponte, vescovo di Albenga, egli stesso vittima della scissione della Chiesa, che, all'inizio del suo pontificato, aveva dovuto superare gravissime difficoltà economiche, in lite coi parenti del suo predecessore, in crisi di rapporti col potere politico¹⁴⁹. Analoga sembra essere la condizione di Bobbio, dove il vescovo Daniele Pagani, sulla cui personalità getta un velo la lettera, non certo disinteressata, di Opizzino Malaspina¹⁵⁰, lamentava la scarsità del clero e la povertà dei benefici, soprattutto a causa dell'esilità della diocesi¹⁵¹. Problemi non diversi conoscevano monasteri un tempo fiorenti e ricchi come, ad esempio, quello di San Venerio del Tino, impossibilitato, a causa delle scorrerie catalane, a trarre le rendite dalla Corsica, insidiato nei suoi ultimi possedimenti dai parenti dell'abate che restava come ultimo superstite di una più grande comunità ormai dispersa¹⁵². Che dire, infine, dei problemi delle chiese coloniali, quella di Chio, in particolare, ove interessi commerciali e religiosi s'intrecciavano e si scontravano in un'area di attrito tra Latini e Greci, Cristiani ed Ebrei, sotto gli occhi interessati dei Turchi¹⁵³?

Tutte queste preoccupazioni, gravosissime di per sé, erano rese più onerose ad un uomo scrupoloso e metodico, puntiglioso ed ordinato fino alla pignoleria¹⁵⁴, che nella concessione di una dispensa matrimoniale, colto da dubbi, non si accomodava facilmente alla lettera papale, ma richiedeva i consigli

¹⁴⁶ *Carteggio* cit., lettera n. 97.

¹⁴⁷ *Ibidem*, lettera n. 101.

¹⁴⁸ *Ibidem*, lettera n. 92; cfr. anche G. ROSSI, *Un vescovo scismatico della Chiesa ventimigliese*, in « Archivio Storico Italiano », s. V, XII (1893), pp. 139-143.

¹⁴⁹ *Carteggio* cit., lettera n. 18.

¹⁵⁰ *Ibidem*, lettera n. 86.

¹⁵¹ *Ibidem*, lettera n. 100.

¹⁵² *Ibidem*, lettere nn. 32, 37.

¹⁵³ *Ibidem*, lettere nn. 112, 168.

¹⁵⁴ Sulla precisione che il de Marini pretendeva nella tenuta dei conti, cfr. *Ibidem*, lettera n. 14 e, in genere, quelle dei suoi procuratori da Roma.

canonistici di Antonio da Ponte¹⁵⁵; che nella scelta dei vicari o dei familiari, al fine di scongiurare ogni possibile collusione con l'ambiente locale, ricorrevano di preferenza a forestieri: a Roberto di Fronzola¹⁵⁶, a Luca Cantarelli da Reggio¹⁵⁷, al pisano Pietro di San Pietro¹⁵⁸, tanto per citarne qualcuno.

Fin qui i problemi di natura spirituale: ma Pileo de Marini non poteva trascurare quelle situazioni che, pur esulando di diritto dalla sfera delle sue competenze, finivano per essere normali per l'arcivescovo di Genova. Che un cittadino genovese gli chiedesse una raccomandazione¹⁵⁹ poteva rientrare nella prassi normale. Maggiore rilevanza assume ai nostri occhi che a lui si rivolgesse nel 1402 la stessa Signoria fiorentina, intesa a risolvere con la sua mediazione non solo problemi che potevano cadere sotto la sua influenza¹⁶⁰, ma anche altri, ora di natura commerciale affidati al suo arbitrato¹⁶¹, ora di natura politica, per i quali si cercava il suo appoggio¹⁶². Dati questi precedenti, che rivelano i legami di amicizia che univano il de Marini a Firenze¹⁶³, nessuno potrà meravigliarsi se l'arcivescovo di Genova trattava con

¹⁵⁵ *Ibidem*, lettere nn. 44-45.

¹⁵⁶ Sul quale v. A. MERCATI, *Dall'Archivio vaticano* cit., pp. 13-16. Il Fronzola, canonico di S. Giovanni di Monza (A.S.G., *Notaio Giacomo da Camogli*, II, n. 219), fu vicario di Pileo dal 12 novembre 1401 (A.S.G., *Notaio Antonio Foglietta* cit., c. 193 v.) probabilmente fino al passaggio di obbedienze. Erra il Mercati (*Dall'Archivio vaticano* cit., p. 13) facendolo originario della Toscana; proprio i documenti genovesi ci consentono di identificare il personaggio che nell'anno 1389 conseguiva il dottorato in diritto canonico all'Università di Pavia (*Ibidem*, p. 14), col canonista che, nel 1405, dicendosi *Ianuensis*, pubblicava un trattato sulla scisma e che in seguito ricoprì diversi importanti incarichi al servizio della Chiesa.

¹⁵⁷ Vicario nel 1408-1409: A.S.G., *cartolare* 110 cit. [*I cartolari di Simone di Francesco de Compagnono* cit.], *passim*; A. MERCATI, *Per la storia letteraria di Reggio Emilia*, in «Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le province modenesi», s. V, XII (1919), pp. 65-70. La conoscenza con l'arcivescovo di Genova doveva risalire ai tempi di Padova, dove il Cantarelli si era addottorato nel marzo 1399: A. GLORIA, *Monumenti dell'Università di Padova* cit., I, p. 668.

¹⁵⁸ Era stato vicario di Pileo nel 1410-1411: A.S.G., *Notaio Simon Francisci de Compagnono*, 1402-1415, *passim*; cfr. anche *Carteggio* cit., lettera n. 110. Sulla scelta dei familiari e dei vicari cfr. anche lettere nn. 108, 146, 150.

¹⁵⁹ *Ibidem*, lettera n. 102.

¹⁶⁰ *Ibidem*, lettera n. 1.

¹⁶¹ *Ibidem*, lettere nn. 3-4, 6-9.

¹⁶² *Ibidem*, lettera n. 5.

¹⁶³ Cfr. anche *Ibidem*, lettera n. 2 relativa alla morte di Gian Galeazzo Visconti.

la Signoria dell'appoggio alla causa angioina o dello stesso successo del concilio pisano¹⁶⁴. Nell'ambito conciliare, infine, appare significativa la lettera che Pileo indirizzò ad Antonio Panciera, patriarca di Aquileia¹⁶⁵, nella quale, dopo aver ricordato l'antica amicizia che doveva risalire al periodo padovano del de Marini, egli affronta la questione della ribellione dei cardinali, prendendo aperta posizione contro Benedetto XIII e Gregorio XII.

L'essersi posto, in queste circostanze, al centro dell'interesse del mondo cristiano faceva di Pileo de Marini un personaggio di rilievo, la cui statura era destinata a crescere in sede conciliare. Il concilio di Costanza, come abbiamo già osservato, lo segnalò particolarmente all'attenzione degli osservatori. Se già in passato, sia la curia pisana, sia personaggi eminenti di essa come il card. Pierre Gerard¹⁶⁶ avevano fatto ricorso alla sua opera, non è da meravigliarsi che, rientrata la corte pontificia in Italia dopo l'elezione di Martino V e la composizione dello scisma, altri esponenti della curia o dell'ambiente religioso siano ricorsi al suo favore: è il caso di Mitrio Gustinelli, abate del monastero di Le Thoronet¹⁶⁷, e di Antonio da Ponte. Quest'ultimo, in particolare, ricorreva all'arcivescovo di Genova sollecitandone l'arbitrato nella vertenza che l'opponeva agli eredi di Gilberto Fieschi, suo predecessore nella sede vescovile albenganese¹⁶⁸. Le vicende personali dei due ecclesiastici potrebbero suscitare un interesse limitato se dalle loro lettere non cominciassero ad affiorare le prime indicazioni sulle agitate vicende della Chiesa e degli stati papali dopo il quarantennio scismatico. Le informazioni sull'arrivo di Braccio da Montone a Firenze e sulle trattative di pace col papa trovano puntuale riscontro nelle fonti sincrone; di maggiore rilievo appaiono quelle sui disegni bolognesi di Martino V e sulla missione papale del febbraio 1420.

¹⁶⁴ *Ibidem*, lettera n. 9.

¹⁶⁵ *Ibidem*, lettera n. 10; F. BLIEMETZRIEDER, *Das Generalkonzil* cit., pp. 263-264. Cfr. anche la risposta del patriarca: *Carteggio* cit., lettera n. 11. Su Antonio Panciera, vescovo di Concordia (1392-1402), patriarca di Aquileia dal 1402, depresso nel 1408 da Gregorio XII, cardinale dal 1411, morto a Roma nel 1431, v. G. DE RINALDIS, *Memorie storiche dei tre ultimi secoli del Patriarcato d'Aquileia (1411-1751)*, Udine 1888, pp. 233-236; E. DEGANI, *Il codice diplomatico di Antonio Panciera* cit.; P. PASCHINI, *Il card. Antonio Panciera*, Udine 1931.

¹⁶⁶ *Carteggio* cit., lettera n. 13.

¹⁶⁷ *Ibidem*, lettera n. 16.

¹⁶⁸ *Ibidem*, lettera n. 18.

I due anni seguenti sono determinanti per l'allargamento dell'attività dell'arcivescovo de Marini e, in conseguenza, del suo carteggio. La dominazione viscontea di Genova, che gli apriva le porte della corte milanese offrendogli l'occasione per allacciare nuovi contatti epistolari, le agitate fasi del concilio di Siena e, infine, l'apertura delle ostilità con la Camera Apostolica e con la curia romana dilatano di colpo l'orizzonte del carteggio, che spazia ora sui principali avvenimenti della politica italiana e papale. Né vanno trascurate, anche a prescindere dalle informazioni arrecate, le lettere di personaggi illustri, che possono diventare punti di appoggio per la ricostruzione di biografie, di missioni diplomatiche, per precisazioni cronologiche.

Abbiamo già detto dei due momenti più significativi dell'azione politica di Pileo de Marini: l'allestimento della flotta in appoggio a Luigi III d'Angiò e la missione fiorentina del 1423. A questi eventi si richiamano probabilmente alcuni personaggi influenti della corte milanese come Zanino Ricci¹⁶⁹ e Martino de Ghisolfi¹⁷⁰; al favore acquistato dall'arcivescovo di Genova presso il duca di Milano è da attribuire la deferenza con la quale gli si rivolgono altri esponenti di primo piano, da Giovanni Corvini d'Arezzo¹⁷¹ a Francesco Barbavara¹⁷², a Giacomo de Micheli¹⁷³. Che si tratti prevalentemente di benefici ha un'importanza secondaria; resta il fatto, di per sé rilevante, del ricorso ai favori del prelado genovese, di cui erano noti i rapporti che lo legavano a Filippo Maria Visconti. Le complicazioni che Pileo de Marini incontrava presso la curia romana trovavano così a Milano orecchie sensibili e attente: non sfuggiva davvero al Duca, almeno nei primi tempi del suo governo genovese, l'influsso che in quella città esercitava l'arcivescovo, al quale facevano capo potenti interessi e consorterie influenti¹⁷⁴. A questa considerazione è forse da attribuire la successiva presenza di ben tre ecclesiastici di rango (Pietro de Giorgi, Giacomo Isolani, Bartolomeo Capra) alla guida del governo genovese.

¹⁶⁹ *Ibidem*, lettere nn. 52, 62.

¹⁷⁰ *Ibidem*, lettera n. 72.

¹⁷¹ *Ibidem*, lettere nn. 123, 167, 170.

¹⁷² *Ibidem*, lettera n. 129.

¹⁷³ *Ibidem*, lettera n. 169.

¹⁷⁴ Cfr. *Ibidem*, lettera n. 58.

L'accordo tra il de Marini e Filippo Maria, già noto attraverso le due lettere di quest'ultimo¹⁷⁵ trova ulteriore conferma nell'azione svolta a Roma dai rappresentanti milanesi: più energica ed efficace nel 1423 in difesa degli interessi genovesi contro il collettore apostolico della Liguria¹⁷⁶; più sfumata e forse equivoca, tre anni dopo, in favore della promozione di Pileo al cardinalato¹⁷⁷.

Se da queste iniziative emerge particolarmente la figura di Racello dell'Oro, commissario milanese presso la curia romana, il personaggio di maggiore statura dell'ambiente milanese presente nel carteggio è Bartolomeo Capra, arcivescovo di Milano¹⁷⁸. Le numerose lettere indirizzate al collega genovese lo mostrano informato di tutte le questioni del momento. L'accordo tra i due prelati si realizzò ininterrottamente fino al 1426: il de Marini ricorreva frequentemente alla mediazione del Capra, ora per risolvere la questione di San Giovanni di Paverano¹⁷⁹, ora per protestare contro il comportamento di Opizzino di Alzate¹⁸⁰, ora, anche se invano, in difesa delle popolazioni di

¹⁷⁵ *Ibidem*, lettere nn. 127-128: V. POGGI, *Contributi alla storia genovese* cit., pp. 243, 245.

¹⁷⁶ Cfr. *Carteggio* cit., lettera n. 58.

¹⁷⁷ Cfr. *Ibidem*, lettere nn. 140-141, 159-160.

¹⁷⁸ Bartolomeo Capra o della Capra, già scrittore di lettere pontificie e segretario apostolico, vescovo di Cremona del 1405, diventò ben presto uno dei personaggi più in vista del suo tempo: F. NOVATI, *Bartolomeo della Capra e i suoi primi passi in corte di Roma, 1402-1412*, in « Archivio Storico Lombardo », XXX (1903), pp. 374-387; W. VON HOFFMANN, *Forschungen* cit., II, p. 107; B. KATTERBACH, *Refendarii utriusque signaturae*, Città del Vaticano 1931 (Studi e Testi, 55), p. XXXIV. Avversario di Giovanni XXIII che lo depose dalla sede nel 1412 per innalzarlo, due anni dopo, alla sede milanese, certamente per intervento di Filippo Maria Visconti al quale il vescovo di Cremona si era nel frattempo avvicinato, durante il concilio di Costanza fu il naturale alleato di Sigismondo, che seguì come consigliere nei primi anni del pontificato di Martino V (N. VALOIS, *La France et le Grand Schisme* cit., IV, pp. 310-311, 379-380, 389, 395; K.A. FINK, *Die politische Korrespondenz Martins V* cit., p. 175). Rientrato in Italia, largamente partecipe delle vicende diplomatiche viscontee (L. OSIO, *Documenti diplomatici tratti dagli archivi milanesi*, Milano 1864-1872, II, pp. 98, 105-114; C. MANARESI, *I registri viscontei*, Milano 1915, p. 42; R. SABBADINI, *Come il Panormita diventò poeta aulico*, in « Archivio Storico Lombardo », XLIII, 1916, p. 22), fu governatore ducale di Genova dal 1428 al '31 (sopra, nota 94). Morì durante il concilio di Basilea, il 30 settembre 1433: R. SABBADINI, *Niccolò da Cusa e i conciliari di Basilea alla scoperta dei codici*, in « Rendiconti della R. Accademia dei Lincei », s. V, XX (1911), pp. 22-24.

¹⁷⁹ *Carteggio* cit., lettere nn. 79, 120.

¹⁸⁰ *Ibidem*, lettera n. 157.

Bonifacio e di Calvi, minacciate dall'accordo aragonese-visconteo¹⁸¹. L'amicizia del Capra per il de Marini trovava, infatti, un limite sia nella prudenza con la quale egli si esprimeva nelle sue lettere, spesso accompagnata da silenzi significativi o da caute allusioni, sia nella fiducia che lo stesso mostrava nei confronti della fortuna politica del suo signore, così salda da non venire meno neppure nei momenti di maggiore tensione come nel 1426. L'accordo Venezia-Firenze, l'incursione della flotta veneziana fin sotto le mura di Pavia, l'assedio di Brescia, i maneggi del signore di Lucca, gli accordi con Alfonso V d'Aragona, i primi tentativi di pace promossi dal papa sono segnalati dal Capra con scrupolosa aderenza ai fatti, ma anche con piena adesione alla politica viscontea¹⁸². E se talvolta può apparire un'ombra di esitazione – tale ci sembra il caso di Bonifacio¹⁸³ – essa è piuttosto riferibile al desiderio di partecipare al dolore dell'amico che non a reale sentimento per il problema discusso. In fondo, l'arcivescovo di Milano appare ai nostri occhi in veste di politico, di sottile diplomatico, di uomo di profonda cultura (e torneremo sull'argomento), assai poco come pastore di anime, piuttosto insensibile o freddo nei confronti dei problemi che agitavano la Chiesa, preoccupato di tenersi lontano da gravose responsabilità ecclesiastiche.

Proprio alle vicende della Chiesa doveva risalire l'incontro col de Marini; entrambi erano stati attivissimi a Costanza, entrambi, sia pure in misura diversa, avevano prestato orecchie al programma riformatore dell'imperatore Sigismondo. Ma all'adesione piena del Capra alla politica imperiale non era corrisposta un'analogha disposizione dell'arcivescovo di Genova, più incline alla moderazione, più sensibile alle voci del partito italiano, forse meglio disposto verso Giovanni XXIII. Solo dopo il ritorno del Capra dalle sue missioni in Germania, al servizio di Sigismondo, i due arcivescovi diedero impulso ai rapporti epistolari, favoriti dal comune gusto per lo studio dell'antichità classica. A questo avvicinamento non fu estraneo Matteo del Carretto, abate di Subiaco¹⁸⁴, cui premeva, se dobbiamo prestare fede alla

¹⁸¹ *Ibidem*, lettera n. 152.

¹⁸² *Ibidem*, lettere nn. 147, 152, 164.

¹⁸³ *Ibidem*, lettera n. 152.

¹⁸⁴ Matteo del Carretto, fratello di Corrado, luogotenente in Genova di Teodoro II di Monferrato, dovette a quest'ultimo l'inizio della sua brillante carriera ecclesiastica. Frate minore, ottenne da Giovanni XXIII, il 6 ottobre 1412, il permesso di entrare nell'ordine cistercense (A.S.V., *Reg. Lat.* 166, c. 93 r.). La richiesta non era del tutto disinteressata né casuale,

sua dichiarazione, l'accordo tra Genova e Milano in funzione della politica di Martino V¹⁸⁵. Non pare che i due prelati abbiano reagito positivamente alle sollecitazioni romane: la preoccupazione di non esporsi troppo li tenne lontani dal concilio di Siena che si trascinava stancamente, tra il disinteresse generale e l'avversione dello stesso pontefice il quale, mentre invitava i vescovi alla partecipazione, si guardava bene dal mettere piede a Siena¹⁸⁶. Echi del disorientamento che tale disposizione papale determinava nel mondo cristiano ricorrono con frequenza nelle lettere del Capra¹⁸⁷, di Antonio da

doendosi mettere in relazione alla vacanza dell'abbazia del Tiglieto, di particolare importanza strategica per le comunicazioni tra Genova e Monferrato. Pochi giorni dopo, infatti, lo stesso Teodoro ed il Consiglio degli Anziani di Genova chiedevano al papa la concessione a Matteo dell'abbazia cistercense (A.S.G., *Archivio Segreto, Litterarum*, 1777, c. 223 v.). La risposta del papa non dovette farsi attendere se già il 13 novembre il governo genovese lo ringraziava e nello stesso tempo chiedeva insistentemente la sollecita spedizione della relativa bolla (*Ibidem*, c. 228 r.) che porta la data del 28 novembre (A.S.V., *Reg. Lat.* 162, c. 218 v.). Divenuto in seguito cubiculario di Martino V (A.S.V., Arm. XXIX, *Div. Cam.* 3, c. 183 v.), ne fu nominato, nel 1419, amministratore di Subiaco (P. EGIDI, *Notizie storiche, in I Monasteri di Subiaco*, Roma 1904, I, pp. 152, 216), di cui divenne abate effettivo il 14 luglio 1424 (A.S.V., *Reg. Lat.* 239, c. 109 r.). Anche in questo caso la nomina era connessa alla posizione geografica del monastero nei confronti del regno di Napoli; se, infatti, ben poco conosciamo del governo spirituale di Matteo del Carretto (avrebbe reso più severi i costumi monacali: P. EGIDI, *Notizie storiche* cit., p. 152), più nota ci è la sua attività politica volta da una parte ad ingrandire nel monastero la potenza colonnese, dall'altra a rafforzare lo stato pontificio e a favorire i buoni rapporti tra il papa e la regina Giovanna II. Gli anni che seguirono furono ricchi di incarichi gravosi per l'abate di Subiaco: rettore della Campagna il 17 agosto 1425 (A.S.V., *Reg. Vat.* 350, c. 138 v.); governatore di Rieti il 17 gennaio 1426 (*Ibidem*, c. 181 v.); ambasciatore e consigliere papale presso la regina di Napoli (*Ibidem*, c. 239 v.); luogotenente papale e governatore di Ancona il 10 novembre 1426 (A.S.V., *Reg. Vat.* 350, c. 272 v.), Matteo del Carretto appare uno degli uomini di punta della curia romana. Nominato, il 2 dicembre 1429, vescovo di Albenga (C. EUBEL, *Hierarchia catholica* cit., I, p. 82), non senza proteste ufficiali del Governo genovese che lo accusava di aver conseguito fraudolentemente la carica (A.S.G., *Archivio Segreto, Litterarum*, 1779, c. 288 r.: 20 novembre 1430; c. 322 r.: 10 gennaio 1431; v. anche le cc. 330 v. e 331 r. e v.), concluse la sua carriera a Basilea dove ricopriva la carica di tesoriere del concilio (A. MERCATI, *Dall'Archivio* cit., pp. 12-13, 74, 77; G. SALVI, *Galeotto I del Carretto* cit., pp. 230-231; V. POLONIO, *Crisi e riforma* cit., pp. 289-290). Su di lui v. anche G. JANNUCELLI, *Memorie di Subiaco e sua badia*, Genova 1856, pp. 214-217; C. MIRZIO, *Cronaca sublacense*, Roma 1885, pp. 480-487.

¹⁸⁵ *Carteggio* cit., lettera n. 53.

¹⁸⁶ Sul concilio di Siena v. N. VALOIS, *Le pape et le concile (1418-1450)*, Parigi 1909, pp. 1-93; W. BRANDMÜLLER, *Das Konzil von Pavia-Siena 1423-1424*, Münster 1968.

¹⁸⁷ *Carteggio* cit., lettere nn. 79, 82-83.

Ponte¹⁸⁸ e di Gerardo de Fornari da Parma, procuratore della curia arcivescovile genovese a Roma¹⁸⁹. I temi del concilio, della riforma, dell'atteggiamento dei sovrani europei nei confronti di Martino V diventano così un motivo dominante nella corrispondenza romana, soprattutto in quella dei procuratori del de Marini: Luca de Oliva, Ambrogio de Serra, lo stesso fratello di Pileo, Samuele. L'arcivescovo di Genova era tenuto al corrente delle principali vicende romane: scorrono così sotto i nostri occhi informazioni più o meno dettagliate sulla missione inglese del 1425¹⁹⁰, su quelle di Sigi-

¹⁸⁸ *Ibidem*, lettere nn. 41, 74.

¹⁸⁹ *Ibidem*, lettera n. 94. Gerardo de Fornari da Parma era stato eletto precettore dell'ospedale di San Lazzaro di Genova dai ricoverati e confermato dall'arcivescovo, che ne aveva rimosso il frate Antonio da Promontorio verso il 1413: A.S.V., *Suppl.* 120, c. 62 v. [*Suppliche* cit., n. 38]; A.S.G., *cartolare* 110 cit., c. 389 r. [*I cartolari di Simone di Francesco* de Compagnono cit., n. 93]. La sua gestione non dovette essere molto corretta se, sospetto al Doge, accusato dagli ufficiali della Misericordia di cattiva amministrazione e di aver dilapidato i beni dell'ospedale e condannato a pagare una forte multa, era stato deposto nel 1417. Pileo de Marini, ratificata la deposizione, aveva confermato la nuova elezione fatta dai ricoverati nella persona di Bartolomeo da Udine, frate predicatore: A.S.V., *Suppl.* 127, c. 177 r. [*Suppliche* cit., n. 68]. Ebbe origine allora una lunga vertenza: mentre da una parte scendeva in campo, col peso della sua autorità, lo stesso Tommaso di Campofregoso che dichiarava il Fornari spergiuro, dall'altra Gerardo, tacendo significativamente l'intervento dell'ordinario diocesano, si appellava al papa, impetrandone la conferma, sia pure sotto forma di aspettativa, in attesa di conclusione del giudizio: A.S.V., *Suppl.* 120, c. 62 v. [*Suppliche* cit., n. 38]. Per il momento, il doge otteneva che il frate udinese *sibi acceptissimum* venisse confermato. Ma, caduto il governo del Campofregoso, il Fornari riapparve in carica, nel favore dell'arcivescovo che anzi, se ne serviva per i propri affari romani. Gerardo, prima di ripartire da Roma nel 1424, riusciva ad ottenere una dilazione per il pagamento dell'annata (cfr. *Carteggio* cit., lettera n. 94), dimostrando con ciò che negli stessi anni la causa si era risolta in suo favore; Otteneva ancora di poter conservare i frutti delle sue prebende (godeva anche di numerosi benefici nella diocesi di Parma) per almeno sette anni pur risiedendo altrove per lo studio delle lettere: A.S.V., *Suppl.* 174, c. 35 v. [*Suppliche* cit., n. 174]. È da notare che già nel 1413 si era allontanato da Genova per andare a studiare a Parma, probabilmente diritto canonico, di cui si diceva perito: A.S.G., *cartolare* 110 cit., c. 369 r. [*I cartolari di Simone di Francesco* de Compagnono cit., n. 122]. Otteneva infine la prepositura della chiesa dei SS. Cosma e Damiano di Genova (cfr. *Carteggio* cit., lettera n. 133). A questo punto si riaprivano le ostilità con l'ambiente genovese e con l'arcivescovo de Marini che per la stessa chiesa aveva altri disegni: il 24 ottobre 1424, la comunità genovese interessava il papa alla questione chiedendo un'inchiesta amministrativa sull'ospedale di San Lazzaro e un giudizio contro Gerardo che giungesse fino alla deposizione: A.S.V., *Suppl.* 179, c. 176 r. [*Suppliche* cit., n. 188]. La questione si trascinò per diversi anni con fasi alterne, anche perché da quel momento le vicende del Fornari appaiono confuse con quelle di Battistino da Rappallo, al quale Gerardo si univa nell'opposizione all'arcivescovo.

¹⁹⁰ *Carteggio* cit., lettere nn. 132, 134.

smondo e del re di Polonia, sull'attesa delle ambascerie aragonesi e castigliane¹⁹¹, sulla solenne condanna di Alfonso¹⁹², sui tentativi di unione con la Chiesa greca¹⁹³, sulle trattative di pace tra Milano, Venezia e Firenze iniziate nel 1426¹⁹⁴.

Su tutte queste informazioni, spesso scheletriche, le cui fonti vanno cercate nell'ambiente curiale, emerge la figura di Martino V e dei principali personaggi della sua corte. Il nostro carteggio sembra confermare il ritratto tradizionale del pontefice¹⁹⁵: la costante preoccupazione di non riaprire le vecchie ferite della Chiesa, la disposizione alla diplomazia segreta e l'orrore per le udienze pubbliche¹⁹⁶, nel timore che i concistori e il concilio stesso imponessero scelte chiare ed univoche, incrinando magari la formale unità così difficilmente riconquistata, lo rendevano un personaggio sfuggente, elusivo, accomodante a parole, ma nei fatti tenace nel suo programma di restaurazione e di accentramento, confortato dal conservatorismo di una curia desiderosa di riconquistare poteri e prerogative consolidati da secoli.

Su quest'ultima si affissava in particolare l'attenzione degli osservatori genovesi, pronti a sfruttare tutte quelle sfumature che meglio potessero giovare alla causa del loro pastore. Senza addentrarci in particolari che non troverebbero posto in questa edizione, osserviamo come i procuratori del de Marini non manchino di insistere frequentemente sulle folgoranti carriere di Pietro Donato, Antonio Corer, Matteo del Carretto, Pietro Emigli¹⁹⁷ e siano attenti ad informare il loro arcivescovo sull'avvicendamento dei cardinali legati¹⁹⁸, sul decesso di alti prelati come Giacomo de Camplo, Marco Lando, Giovanni de Brogny¹⁹⁹. A ben guardare, tutte le lettere da Roma finiscono per obbedire ad un solo disegno: convincere l'arcivescovo di Ge-

¹⁹¹ *Ibidem*, lettera n. 134.

¹⁹² *Ibidem*, lettera n. 166.

¹⁹³ *Ibidem*, lettera n. 145.

¹⁹⁴ *Ibidem*, lettera n. 134.

¹⁹⁵ Cfr. F. DELARUELLE - P. OURLIAC - E.R. LABANDE, *L'Eglise au temps du Grand Schisme et la crise conciliaire (1378-1449)*, I, Tournai 1962 (*Histoire de l'Eglise*, XIV), pp. 225-226.

¹⁹⁶ Cfr. *Carteggio* cit., lettera n. 132 a proposito della missione inglese.

¹⁹⁷ *Ibidem*, lettere nn. 132, 134.

¹⁹⁸ *Ibidem*, lettere nn. 134, 145, 154.

¹⁹⁹ *Ibidem*, lettere 132, 148.

nova a venire a Roma, dove l'appoggio di amici influenti avrebbe potuto sanare il conflitto col papa ed influire sulla sua futura carriera²⁰⁰.

Le sue aderenze romane non erano da poco: se poteva avere contro gli uomini della Camera Apostolica come Lodovico Aleman²⁰¹ o Benedetto Guidalotti²⁰² e qualche cardinale come Lucio de Conti²⁰³ che, d'altronde, poco si interessava della curia (se è vero che la sua unica occupazione era la caccia, al punto di tenere in maggiore considerazione uno scudiero di un prelato²⁰⁴), o come Branda Castiglioni, oscillante nelle sue valutazioni a seconda degli umori del momento²⁰⁵, Pileo de Marini poteva contare efficacemente sugli intimi di Martino V come Bartolomeo Aragazzi da Montepulciano²⁰⁶, Angelotto de Fuschis²⁰⁷, Oddone de Varris²⁰⁸, Matteo del Carretto²⁰⁹, su Enrico Scarampi, vescovo di Feltre²¹⁰, sul domenicano Leonardo

²⁰⁰ Cfr. *Ibidem*, lettere nn. 132, 134, 136, 143, 145.

²⁰¹ *Ibidem*, lettere nn. 66, 80-81.

²⁰² *Ibidem*, lettera n. 104.

²⁰³ *Ibidem*, lettere nn. 71, 78.

²⁰⁴ Cfr. *Ibidem*, lettere nn. 88, 94.

²⁰⁵ Cfr. *Ibidem*, lettere nn. 116, 121, 132, 145.

²⁰⁶ Cfr. *Ibidem*, lettere nn. 84, 132-133, 145, 156, 158.

²⁰⁷ Cfr. *Ibidem*, lettere nn. 85, 88, 132-133, 136, 145, 165.

²⁰⁸ *Ibidem*, lettera n. 68. Su Oddone de Varris da Genazzano, cubiculario di Martino V, tesoriere dal 24 agosto 1426, v. P.M. BAUMGARTEN, *Otto Potii de Varris de Genazzano, päpstlicher Schatzmeister, und sein Notar Laurentius Dominici de Rotellis*, in « Historisches Jahrbuch », XXXI (1910), pp. 771-796; W. VON HOFFMANN, *Forschungen* cit., II, p. 186; P.D. PERINI, *Genazzano e suo territorio*, Roma 1924, pp. 68-69; cfr. anche *Carteggio* cit., lettere nn. 85, 88, 94, 132-133, 136, 143, 145, 154-56, 158, 160, 166.

²⁰⁹ Cfr. *Ibidem*, lettere nn. 53, 66, 94, 143, 155-156.

²¹⁰ *Ibidem*, lettera n. 51. Enrico Scarampi, vescovo di Acqui dal 1396, di Feltre e Belluno dal 1402, fu in contatto col de Marini durante il governo genovese del marchese di Monferrato, per il quale avviò le trattative di pace con Genova nell'aprile 1413 (L. LEVATI, *I Dogi perpetui*, Genova 1928, p. 197). Esponente di primo piano al concilio di Costanza, sia come consigliere di Sigismondo prima, sia come presidente della nazione italiana, in opposizione allo stesso imperatore nella questione dell'elezione del papa, fu successivamente tesoriere della Chiesa (1417-1421), rettore della Campagna e della Marittima, di Benevento, del Patrimonio di San Pietro in Tuscia 1420-1422). Nel settembre del 1422 lasciava Roma e, probabilmente, tutte le cariche di curia. Morì nel 1440: A. MERCATI, *Prelati e curiali di casa Scarampi*, in « Rivista di storia, arte e archeologia della provincia di Alessandria », XLV (1936), pp. 356-362.

Dati²¹¹, sui cardinali Alfonso Carrillo²¹², Guglielmo Fillastre²¹³, Pierre de Foix²¹⁴, Francesco Lando²¹⁵ e Giordano Orsini²¹⁶, che in varie circostanze gli avevano dimostrato simpatia e deferenza.

Non è questa la sede per valutare i motivi politici e religiosi dell'insuccesso riportato dall'arcivescovo genovese; sembra necessario, tuttavia, al fine di meglio illustrarne il carteggio, soffermarsi su un aspetto significativo di questa vicenda, sulla mancanza di denaro. In una città come Roma, dove la lentezza delle procedure era proverbiale, dove gli intrighi dei curiali e la venalità dei funzionari della Camera Apostolica e dei segretari papali²¹⁷ consentivano le più ampie deroghe a chi fornisse «denaro e non parole»²¹⁸, dove chi portava denaro poteva «Urbis frangere portas»²¹⁹, poco potevano i procuratori genovesi, limitati nelle risorse, bisognosi di aiuti e di prestiti degli amici, rimandati da un ufficio all'altro, sfiduciati dalle lunghe attese nelle anticamere dei potenti. Gli stessi appoggi influenti erano costretti a fermarsi di fronte all'ostilità dei funzionari di curia se bastava un maestro delle suppliche a bloccare il corso di una petizione già segnata dal papa, anche se presentatagli dal fratello, principe di Salerno²²⁰; se, nonostante le eccezioni legali, un semplice provvedimento della Camera Apostolica era in grado di sottrarre al giudice nominato pubblicamente in concistoro, anche se cardinale, una causa di natura finanziaria²²¹. E ancora una volta il quadro che emerge è quello tradizionale della Roma quattrocentesca, contro la quale si erano levate le proteste e i progetti riformatori degli uomini di Costanza, penserosi della missione spirituale della Chiesa piuttosto che delle sorti dello stato pontificio.

²¹¹ *Carteggio* cit., lettera n. 64.

²¹² Cfr. *Ibidem*, lettera n. 136.

²¹³ Cfr. *Ibidem*, lettere nn. 84, 86, 88, 94.

²¹⁴ *Ibidem*, lettera n. 118.

²¹⁵ *Ibidem*, lettera n. 55.

²¹⁶ *Ibidem*, lettera n. 59.

²¹⁷ Cfr. *Ibidem*, lettere nn. 88, 132, 155.

²¹⁸ Cfr. *Ibidem*, lettera n. 88.

²¹⁹ Cfr. *Ibidem*, lettera n. 132.

²²⁰ Cfr. *Ibidem*, lettere nn. 84- 85, 88, 94.

²²¹ Cfr. *Ibidem*, lettere nn. 148-149, 154.

3. - Abbiamo già detto in precedenza della disposizione verso gli studi classici manifestata in varie occasioni da Pileo de Marini. Vediamo ora quale contributo arrechi il suo carteggio alla storia culturale del suo tempo.

I contatti epistolari col Bruni e col Decembrio erano già noti attraverso le loro lettere che vengono ripubblicate in questa sede²²². È da sottolineare, tuttavia, a proposito del Decembrio, che la lettera del fratello Modesto, oltre ad aggiungere un nuovo particolare (essere stato egli podestà di Bassignana nel 1424) alla sua scarna biografia, consente di puntualizzare meglio la data di morte del fratello Paolo Valerio, che dovrebbe essere posta qualche giorno prima del 26 agosto 1424²²³.

Anche di Gasparino Barzizza erano già note due lettere, una delle quali mutila, l'altra di dubbia destinazione²²⁴. La scoperta di due originali, uno dei quali inedito, apre un nuovo spiraglio sulla vita dell'umanista bergamasco, che risulta già presente a Milano il 31 agosto 1421²²⁵, reduce da Padova donde si era allontanato alla fine dell'anno accademico 1420-1421. Non sembra che il soggiorno milanese di Gasparino abbia realizzato tutte le sue aspirazioni, se pochi anni dopo, il 12 novembre 1425, egli manifestava il disegno, concordato precedentemente col de Marini durante un colloquio milanese, di recarsi ad insegnare a Genova²²⁶.

Le due lettere autografe ed inedite di Ambrogio Traversari, confermando l'esistenza di rapporti tra l'arcivescovo di Genova ed il monaco camaldolese²²⁷, gettano nuova luce su entrambi. La prima di esse è del 27 febbraio 1424, la seconda del 19 novembre dello stesso anno. Il de Marini, che già si era rivolto al Bruni²²⁸, aveva pregato il Traversari di fornirgli di libri²²⁹; gli premevano in particolare le sue recenti traduzioni di san Giovanni Crisostomo, dei sermoni e delle vite dei Padri, già ultimate dall'autore ma ancora

²²² *Ibidem*, lettere nn. 87, 103.

²²³ *Ibidem*, lettera n. 105.

²²⁴ *Ibidem*, lettere nn. 29, 171.

²²⁵ *Ibidem*, lettera n. 29.

²²⁶ *Ibidem*, lettera n. 131.

²²⁷ L. MEHUS, *Vita Ambrosii Traversarii*, Firenze 1759, p. 392; F. GABOTTO, *Un nuovo contributo* cit., p. 13.

²²⁸ Cfr. *Carteggio* cit., lettera n. 87.

²²⁹ A. TRAVERSARI, *Latinae epistulae*, a cura di P. CANNETO, Firenze 1759, VIII, 12.

in corso di trascrizione. In questa circostanza il de Marini aveva però ripreso un vecchio discorso iniziato durante la sua permanenza a Firenze l'anno precedente e riguardante le traduzioni di Plutarco e di Diogene Laerzio. Si tratta, se non andiamo errati, dei primi accenni all'opera alla quale il Traversari si accingeva malvolentieri, riluttante ad affrontare testi profani, preoccupato per la difficoltà dell'impresa²³⁰. Il disegno, tuttavia, venne via via realizzandosi nel corso dello stesso anno, tra discussioni, ripensamenti, esortazioni degli amici²³¹, fino al mese di novembre, quando Ambrogio, di nuovo sollecitato dall'amico genovese che gli aveva inviato un codice di Lattanzio da correggere, mentre si scusava per non aver ancora adempiuto all'impegno d'inviargli i lavori promessi, bisognosi, a suo giudizio, di un ulteriore perfezionamento, lo informava di aver iniziato pochi giorni prima, quindi verso la metà di novembre, la discussa traduzione²³².

Le lettere del Curlo²³³ e di Lodovico Guasco²³⁴ non apportano sostanziali novità, se non qualche dubbia puntualizzazione, alla loro biografia; quella dell'Imperiale²³⁵ potrà meglio chiarire la formazione culturale del mittente. Tutte e tre confermano comunque la vastità delle relazioni che l'arcivescovo di Genova intratteneva con gli ambienti intellettuali italiani.

Di maggiore rilievo è la lettera inviata al de Marini dal frate agostiniano Andrea Biglia il 25 marzo 1425 da Bologna²³⁶. Meritano anzitutto attenzione i saluti dell'Aurispa a Pileo che potrebbero, è vero, rappresentare solo un gesto isolato di cortesia verso un uomo noto tra i letterati del tempo, ma

²³⁰ Cfr. *Carteggio* cit., lettera n. 90.

²³¹ A. TRAVERSARI, *Latinae epistulae* cit., VI, 23; VIII, 8-9.

²³² Cfr. *Carteggio* cit., lettera n. 109.

²³³ *Ibidem*, lettera n. 122. Sul mittente, v. anche C. BRAGGIO, *Giacomo Bracelli e l'Umanesimo dei Liguri*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XXIII (1890), p. 86 e sgg.; F. GABOTTO, *Un nuovo contributo* cit., pp. 44-45 e *passim*; U. MARTINI, *Sul luogo di nascita dell'umanista Jacopo Curlo*, in « Rivista Ingauna e Intemelina », n.s., VIII (1953), pp. 58-59.

²³⁴ *Carteggio* cit., lettera n. 125. Sul mittente v. F. GABOTTO, *Lo stato sabauda da Amedeo VIII ad Emanuele Filiberto*, Torino 1892-1895, III, p. 326; G. VINAY, *L'Umanesimo subalpino nel sec. XV*, Torino 1935, p. 29.

²³⁵ *Carteggio* cit., lettera n. 173. Sul mittente v. F. FEDERICI, *Genealogie delle famiglie di Genova*, ms. del sec. XVII in Biblioteca Franzoniana di Genova, Urb. 126-29, II, c. 260 r.; F. GABOTTO, *Un nuovo contributo* cit., pp. 15-17, 289-290, 311-318.

²³⁶ *Carteggio* cit., lettera n. 119.

che potrebbero anche ricondurci al periodo ligure dell'umanista siciliano²³⁷ e a possibili incontri con i circoli letterari che facevano capo all'arcivescovo di Genova²³⁸. L'accento ai rapporti che il Biglia manteneva con l'Aurispa per lo studio del greco ridimensiona quella buona conoscenza della lingua greca che il Sabbadini attribuiva al Biglia già dal 1423²³⁹. Non è questa l'unica osservazione del Sabbadini bisognosa di rettifica o di attenuazione: la sottoscrizione di questa lettera contraddice l'affermazione che il Biglia fosse solito firmare le sue lettere col nome preceduto dall'iniziale puntata del cognome²⁴⁰. Infine, non possiamo più ritenere sicura la partenza del Biglia da Firenze, dove aveva insegnato filosofia e retorica dal 1418 al '23²⁴¹, già nell'aprile-maggio 1423²⁴² se nel mese di giugno vi incontrava il de Marini durante la missione di pace, di cui il frate si mostra perfettamente informato²⁴³.

Altro personaggio di grande levatura culturale è Bartolomeo Capra, di cui ci siamo già occupati in sede politica. Le sue lettere c'informano che il De Marini gli aveva mandato da Genova gli *Opuscoli* di Pier Candido Decembrio²⁴⁴ e l'*Epitoma* di Floro che l'arcivescovo al Milano aveva particolarmente gradito ed ammirato²⁴⁵. A suo volta il collega genovese, informato della scoperta fatta dal Capra di un manoscritto integro di Quintiliano, ne sollecitava insistentemente il prestito²⁴⁶. La prima notizia di questo nuovo codice, di cui il Capra lodava la perfezione e la vetustà, credendo che si

²³⁷ *Carteggio di Giovanni Aurispa*, a cura di R. SABBADINI, Roma 1931 (Fonti per la storia d'Italia, 70), p. XIII.

²³⁸ F. GABOTTO, *Un nuovo contributo* cit. p. 11.

²³⁹ R. SABBADINI, *Andrea Biglia milanese frate agostiniano del secolo XV*, in « Rendiconti del R. Istituto lombardo di scienze e lettere », sez. II, 39 (1906), pp. 1001-1002.

²⁴⁰ *Ibidem*, p. 1093.

²⁴¹ *Ibidem*, pp. 1100-1101.

²⁴² *Ibidem*, p. 1092. L'ipotesi del Sabbadini è collegata alla predicazione bolognese di san Bernardino che l'agostiniano doveva aver ascoltato di persona. Ma l'accento del Biglia è riferibile alla predicazione del 1424: B. DE GAIFFIER, *Le mémoire d'Andrè Biglia sur la predication de S. Bernardin de Sienne*, in « Analecta Bollandiana », LIII (1935), p. 317.

²⁴³ Cfr. *Carteggio* cit., lettera n. 119.

²⁴⁴ Cfr. *Ibidem*, lettera n. 83.

²⁴⁵ Cfr. *Ibidem*, lettere nn. 75, 82.

²⁴⁶ *Ibidem*, lettere nn. 79, 82-83.

trattasse in un esemplare unico in Italia²⁴⁷, veniva affidata, il 15 luglio 1423, ad una lettera diretta a Leonardo Bruni²⁴⁸. Appare dubbio, tuttavia, che a tale data l'arcivescovo di Milano fosse già venuto in possesso del prezioso esemplare, se è esatta l'attribuzione, da noi proposta, al 26 agosto 1423 di un poscritto conservato nel carteggio del de Marini²⁴⁹. Solo nel dicembre seguente il Capra informava il suo corrispondente genovese dello stato di avanzamento della trascrizione, promettendo il sollecito invio del testo (*exemplar aut exemplum*) non appena fosse stato concluso il lavoro²⁵⁰. È probabile che egli abbia mantenuto la promessa, stante la presenza di un manoscritto dell'*Institutio oratoria* nella biblioteca arcivescovile genovese del tempo²⁵¹.

Le tre lettere di Bartolomeo Guasco²⁵², infine, sono molto importanti per la ricostruzione della vita di un personaggio che, nonostante la considerazione di cui ha goduto presso gli studiosi dell'Umanesimo, resta ancora per vari aspetti oscuro, con larghe zone d'ombra.

Il primo problema che ha impegnato gli studi riguarda la sua origine: se qualcuno ha potuto attribuirgli, sulla base di una lettera dell'Aurispa del 1431²⁵³, un'origine siciliana, mercantile e plebea²⁵⁴, altri, più giustamente, lo hanno definito chi alessandrino²⁵⁵ chi genovese²⁵⁶; quest'ultima ipotesi trova riscontro in una lettera di Poggio²⁵⁷ e in queste lettere.

²⁴⁷ *Ibidem*, lettera n. 83.

²⁴⁸ Cfr. *Carte strozziane*, Firenze 1884, I, pp. 564-565; R. SABBADINI, *Le scoperte dei codici latini e greci ne' secoli XIV e XV*, Firenze 1905, pp. 101, 104.

²⁴⁹ *Carteggio* cit., lettera n. 79.

²⁵⁰ *Ibidem*, lettera n. 83.

²⁵¹ Cfr. G. PISTARINO, *Libri e cultura* cit., p. 76; D. PUNCUH, *La biblioteca* cit., p. 174; V. POLONIO, *Crisi e riforma* cit., p. 357.

²⁵² *Carteggio* cit., lettere nn. 106-107, 113.

²⁵³ R. SABBADINI, *Biografia documentata di Giovanni Aurispa*, Noto 1891 p. 56; *Carteggio di Giovanni Aurispa* cit., p. 74.

²⁵⁴ R. CESSI, *La vita politica di Bartolomeo Guasco*, in «Atti e Memorie dell'Accademia di scienze, lettere ed arti in Padova», XXXII (1916), pp. 302-303.

²⁵⁵ C.A. VALLE, *Storia di Alessandria*, Torino 1853, IV, p. 385.

²⁵⁶ R. SABBADINI, *Bartolomeo Guasco*, in «Giornale storico della letteratura italiana», XVIII (1891), pp. 216, 223; F. GABOTTO, *Un nuovo contributo* cit., p. 47.

²⁵⁷ POGGIO BRACCIOLINI, *Epistolae*, a cura di T. TONELLI, Firenze 1832-1836, II, p. 206.

Il problema può essere risolto ora in maniera definitiva. Bartolomeo Guasco era figlio di Guglielmo, *doctor gramatice*, e di Marieta, figlia di Nicolino, scriba di Gavi, sorella di Cristoforo, anch'egli scriba dello stesso paese²⁵⁸. Non sappiamo se egli fosse davvero il primogenito, unico sostegno della madre vedova e dei fratelli minori²⁵⁹ che sarebbero, secondo le nostre indagini, Lodovico, Nicola e Carlo²⁶⁰. Lodovico, maestro di grammatica, forse dal 1406-1407, sicuramente dal 1408²⁶¹, è menzionato come alessandrino nel 1402²⁶².

Il discorso sull'origine di Bartolomeo può quindi essere semplificato in questi termini: il Guasco, di sicura origine alessandrina, divenne in seguito genovese per adozione, quando, dopo aver esercitato la mercatura in Sicilia nei primi anni del secolo XV, illustratosi per le sue qualità intellettuali, divenne segretario del card. Fieschi, col quale fu a Bologna quando il cardinale vi era in qualità di legato (1412-1413)²⁶³ e a Costanza, dove, oltre a ricoprire la carica di notaio del concilio²⁶⁴, ebbe a trattare, nel 1417, come segretario del Fieschi, con l'ambasciata aragonese²⁶⁵. Passato successivamente al servizio del doge Tommaso di Campofregoso che seguì a Sarzana nel 1421, ne fu incaricato di preparare la congiura forlivese che lo portò in carcere tra il 1422 e il '23²⁶⁶.

Da questo momento i suoi spostamenti diventano confusi e divergenti le opinioni degli studiosi. Alcuni, sulla base di un'altra lettera dell'Aurisp,

²⁵⁸ A.S.G., *Notaio Lombardo di S. Stefano*, I, nn. 51, 120.

²⁵⁹ R. CESSI, *La vita politica di Bartolomeo Guasco* cit., p. 303. Il padre Guglielmo risulta già morto nel 1402: A.S.G., *Notaio Cristoforo Revellino*, 19, c. 150 v.

²⁶⁰ A.S.G., *Notaio Lombardo di S. Stefano*, I, nn. 51, 119.

²⁶¹ L'incertezza cronologica è dovuta a un buco nella carta in corrispondenza dell'anno: *Ibidem*, I, nn. 41, 73.

²⁶² A.S.G., *Notaio Cristoforo Revellino*, 19, c. 150 v.

²⁶³ A. MERCATI, *Dall'Archivio* cit., p. 6; sulla legazione bolognese del card. Fieschi v. L. FRATI, *La legazione del cardinale Lodovico Fieschi a Bologna*, in « Archivio Storico Italiano », s. V, XLI (1908), pp. 144-151.

²⁶⁴ F. STUHR, *Die organisation und Geschäftsordnung des Pisaner und Konstanzer Konzil*, Berlino 1891, pp. 43, 45.

²⁶⁵ H. VON DER HARDT, *Magnum oecumenicum Constantiense Concilium* cit., IV, p. 1144; H. FINKE, *Acta Concilii Constantiensis* cit., IV, p. 108.

²⁶⁶ R. CESSI, *La vita politica di Bartolomeo Guasco* cit., p. 305; R. SABBADINI, *Epistolario di Guarino Veronese*, III, Venezia 1919 (Miscellanea di Storia Veneta, s. III, XIV), pp. 229-230.

del 1° dicembre 1424, che accenna alla volontà di Bartolomeo di recarsi a Bologna²⁶⁷, ritengono che egli vi abbia passato frequenti periodi negli anni 1426-1427, pur senza abbandonare il servizio dei Campofregoso²⁶⁸; altri gli attribuiscono un soggiorno a Ferrara, presso gli Estensi, nel 1425-1427²⁶⁹; altri ancora sostengono perentoriamente che egli non si sarebbe mai mosso dal servizio del signore di Sarzana e spostano la lettera dell'Aurispa al 1427, quando il Guasco andò a Ferrara, per conto del Campofregoso, per intervenire alle trattative di pace²⁷⁰.

Seguiamo ora le indicazioni offerte dalle tre lettere. Dal loro tono generale ci appare un uomo in difficoltà, troppo sospetto a Genova per potervi entrare senza una valida garanzia, abbandonato da tutti (fratelli compresi), desideroso di nuove esperienze e di nuovi ambienti. Raffreddatisi, forse, i rapporti con Tommaso di Campofregoso, o in segreto accordo con lo stesso, Bartolomeo, nel tentativo di riacquistare la fiducia dei Genovesi, tentava, sia pure in maniera ambigua, di prendere le distanze dalla politica antisiciliana del suo signore: l'ipotesi potrebbe essere confermata dall'accenno alla non ben definita missione siciliana che egli, insieme al fratello Nicola, sfruttando le amicizie che si era procurato all'epoca della sua attività commerciale e le conoscenze degli ambienti aragonesi del periodo di Costanza, avrebbe condotto²⁷¹. Fallito il tentativo, il Guasco, incerto se recarsi a Roma, magari ad appoggiare i disegni cardinalizi dell'arcivescovo di Genova, o a Bologna, donde attendeva la risposta dell'Aurispa²⁷², finiva per ritornare al suo primitivo ambiente sarzanese a riprendervi l'insegnamento e la cura della biblioteca²⁷³, ma anche i segreti maneggi che non doveva mai aver abbandonato come

²⁶⁷ R. SABBADINI, *Biografia* cit., p. 35; *Il carteggio di Giovanni Aurispa* cit., p. 21.

²⁶⁸ R. SABBADINI, *Bartolomeo Guasco* cit., p. 217; ID., *Vita di Guarino Veronese*, in « *Giornale Ligustico* », XVIII (1891), pp. 201-202; ID., *Epistolario di Guarino* cit., III, p. 230.

²⁶⁹ R. VALENTINI, *Sul Panormita. Notizie biografiche filologiche*, in « *Rendiconti della R. Accademia dei Lincei* », s. V, XVI (1907), p. 467.

²⁷⁰ R. CESSI, *La vita politica di Bartolomeo Guasco* cit., p. 310.

²⁷¹ *Carteggio* cit., lettera n. 107.

²⁷² Al 20 gennaio 1425 (cfr. *Ibidem*, lettera n. 113) egli aspettava ancora la risposta dell'Aurispa.

²⁷³ Nel novembre del 1425 il Guasco è ricordato come bibliotecario dal famoso inventario dei libri dei Campofregoso: L. DELISLE, *Le cabinet des manuscrits de la Bibliothèque Nationale*, Parigi 1874, II, p. 346; C. BRAGGIO, *Giacomo Bracelli* cit., p. 281.

provverebbero le avare informazioni trapelate dagli archivi fiorentini²⁷⁴ e la sua successiva presenza alla pace di Ferrara²⁷⁵.

Quanto alle altre informazioni che il Guasco fornisce, potremmo limitarci a segnalare gli accenni ad un viaggio del de Marini a Carpentras, di cui niente sappiamo, e alle traversie occorse a Jean de Poitiers, vescovo di Valence, durante la ribellione genovese del 1409²⁷⁶, se l'informazione relativa alla creazione di nuovi cardinali attorno al 1425 e, soprattutto, alle ipotesi sui nomi dei candidati alla porpora che si facevano a Roma²⁷⁷, non ci inducesse a riconsiderare un problema ancora oggi non ben definito. Guasco parla di Paolo Capranica come di un possibile cardinale; posto che il suo informatore abbia confuso Paolo col fratello Domenico, si potrebbe riaprire il problema della promozione di quest'ultimo. Se, infatti, sulla base della vecchia biografia del card. Domenico Capranica²⁷⁸, il Pastor e l'Eubel²⁷⁹ furono indotti a fissarne la nomina segreta al 23 luglio 1423, lo stesso Eubel, servendosi di un nuovo documento dell'epoca di Eugenio IV, ha ritenuto successivamente di doverla posticipare al concistoro del 24 maggio 1426²⁸⁰, mentre altri, mettendo fondatamente in dubbio la validità della testimonianza riferita dall'Eubel e respingendo, nel contempo, per mancanza di una documentazione sicura, l'indicazione del 1423, hanno ritenuto che la nomina debba essere collocata in un'epoca imprecisata, prima comunque del 1426; solo così si spiegherebbe

²⁷⁴ A.S.F., *Consulte e pratiche*, n. 47, c. 26 v. Cfr. anche *Commissioni di Rinaldo degli Albizzi per il comune di Firenze dal 1399 al 1433*, a cura di C. GUASTI, Firenze 1867-1873, II, pp. 277, 279, 303.

²⁷⁵ Sulla successiva carriera del Guasco, che non ci interessa in questa sede, cfr., oltre alle opere già citate, F. GABOTTO, *Il soggiorno di Bartolomeo Guasco a Pinerolo*, Pinerolo 1894; ID., *Lo stato sabaudo* cit., III, pp. 222-223; R. CESSI, *La corrispondenza tra il Panormita ed il Guasco*, in « Archivio Storico per la Sicilia Orientale », XIII (1916), pp. 235-252.

²⁷⁶ *Carteggio* cit., lettera n. 108.

²⁷⁷ *Ibidem*, lettera n. 113.

²⁷⁸ M. CATALANO, *De vita et scriptis Dominici Capranicae Cardinalis antistitis Firmani*, Fermo 1793, p. 263 e sgg. Sull'attività del Capranica al servizio della Camera Apostolica v. anche F. BAIX, *Recherches sur les clercs de la Chambre Apostolique sous le Pontificat de Martin V (1417-1431)*, in « Bulletin de l'Institut historique belge de Rome », II (1922), p. 155.

²⁷⁹ L. VON PASTOR, *Storia dei Papi*, traduz. ital. a cura di A. MERCATI, I, Roma 1958, p. 269; C. EUBEL, *Hierarchia catholica* cit., I, p. 133.

²⁸⁰ C. EUBEL, *Zur Cardinalsernennung des Dominicus Capranica*, in « Römische Quartalschrift », XVII (1903), p. 273 e sgg.; ID., *Hierarchia catholica* cit., II, p. 7, n. 2.

il passo di un documento del 1426 che riferisce, a proposito dei cardinali creati e non pubblicati, che Domenico Ram e lo stesso Capranica « alias ... creati fuerunt, sed ex bonis causis tunc et nunc eos una cum aliis duobus noluimus publicare », dove l'avverbio *alias*, interpretato dall'Eubel come « in tutto il resto », fu riportato dal Morpurgo, al suo significato letterale²⁸¹. Nessuno però si è chiesto, posto che abbia ragione l'Eubel, che senso potesse avere distinguere il Ram e il Capranica dagli altri due nominati in segreto il 24 maggio 1426 (il Cesarini e il Colonna) e, soprattutto, nessuno ha tentato di spiegare diversamente dal significato più logico la distinzione temporale offerta dal *tunc et nunc* che precisano due tempi diversi. È possibile allora, ci chiediamo, sulla scorta di questa informazione offerta dal Guasco, che la notizia del suo informatore non sia poi tanto assurda e che possa riferirsi ad un ignoto concistoro segreto tenuto nel 1425?

²⁸¹ M. MORPURGO-CASTELNUOVO, *Il cardinale Domenico Capranica*, in « Archivio della Società Romana di Storia Patria », LIII (1929), p. 25 e sgg.

INDICE

Presentazione	pag.	IX
Il dovere della memoria	»	1

Genova e dintorni

Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico	»	9
Una regione tra mito e storia	»	31
Il cammino della Chiesa genovese	»	43
I più antichi statuti del capitolo di San Lorenzo di Genova	»	69
La vita savonese agli inizi del Duecento	»	115
La vita quotidiana nei documenti notarili genovesi	»	143
Caffaro e le cronache cittadine del Medio Evo	»	157
Caffaro e le cronache cittadine: per una rilettura degli Annali	»	167
La biblioteca dell'arcivescovo Pietro de Giorgi (1436)	»	179
Pileo de Marini arcivescovo di Genova (1400-1429) e la sua corrispondenza	»	207
In merito al carteggio di Pileo De Marini	»	247
Il governo genovese del Boucicaut nella lettera di Pileo De Marini a Carlo VI di Francia (1409)	»	269
Jean Le Meingre detto Boucicaut tra leggenda e realtà	»	299
Una famiglia di successo: i Durazzo	»	311

Il conte Giacomo Durazzo. Famiglia, ambiente, personalità	pag.	327
Giacomo Filippo Durazzo e la sua biblioteca	»	341
La cultura genovese in età paganiniana	»	385
I centodieci anni della Società Ligure di Storia Patria	»	403

Ricordo di amici

Agostino Pastorino (1920-1984)	»	425
Giorgio Costamagna (1916-2000): L'uomo, lo studioso, il collega, l'amico	»	435

Tra archivi e biblioteche

L'Archivio Capitolare di San Lorenzo ed il suo nuovo ordinamento	»	461
Frammenti di codici danteschi liguri	»	473
Un codice borgognone del secolo XV: il "Curzio Rufo" della Biblioteca Universitaria di Genova	»	485
Su un perduto manoscritto grammaticale in scrittura visigotica	»	517
Note di diplomatica giudiziaria savonese	»	531
Gli statuti del collegio dei notai genovesi nel secolo XV	»	557
Sul metodo editoriale di testi notarili italiani	»	593
Edizioni di fonti: prospettive e metodi	»	611
Liguria: edizioni di fonti	»	631
I libri iurium genovesi	»	657

Influsso della cancelleria papale sulla cancelleria arcivescovile genovese: prime indagini	pag. 663
Cartulari monastici e conventuali: confronti e osservazioni per un censimento	» 689
La diplomatica comunale in Italia dal saggio del Torelli ai no- stri giorni	» 727
Trattati Genova-Venezia, secc. XII-XIII	» 755
Il documento commerciale in area mediterranea	» 785
Notaio d'ufficio e notaio privato in età comunale	» 883

Lecture

Tra Siviglia e Genova: a proposito di un convegno colombiano	» 907
A proposito delle pergamene bergamasche	» 921
Qualche considerazione sul notariato meridionale: in margine a un convegno	» 931
Il "liber" di S. Agata di Padova	» 945
Gli archivi Pallavicini di Genova. Una lunga avventura	» 957
Gli Archivi Pallavicini di Genova: archivi aggregati	» 967
L'archivio Sauli di Genova	» 977
Congedo	» 987
Bibliografia degli scritti di Dino Puncuh	» 1005



Associazione all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore responsabile: *Dino Puncub*, Presidente della Società
Editing: *Fausto Amalberti*

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963
Stamperia Editoria Brigati Glauco - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo